

**Trasformare i
sudditi in cittadini
è miracolo che
solo la scuola può
compiere.**

(P. Calamandrei)

NELL'INSERTO

La guerra è una pazzia



“

Forse l'abbaiare della Nato alle porte della Russia ha indotto il capo del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata sì.

—
PAPA FRANCESCO

Si chiude la sezione ma restano gli antichi ideali

Nel 1992 un gruppo di compagni prese in fitto la sezione di corso Trinità 72 per continuare a lottare per quegli ideali che il disciolto partito comunista aveva incarnato

ARCANGELO SANNICANDRO

A fine luglio siamo stati costretti a lasciare la trincea di Corso Trinità 72 in cui una pugnace e irriducibile pattuglia di lavoratori si era insediata nel 1992 dopo lo scioglimento del PCI nel congresso di Bologna del 3 febbraio 1991 e la contemporanea scissione che portò alla nascita di Rifondazione Comunista. Mentre io ed altri compagni tergiversavamo ancora incerti se abbandonare la politica attiva o rituffarci nella lotta aderendo a Rifondazione Comunista un pugno di compagni ruppe ogni indugio, prese in fitto quei locali annunciando ai cittadini che le ragioni di coloro che avevano sciolto il PCI non li avevano affatto convinti e che avrebbero continuato a lottare per quegli ideali che il disciolto partito aveva incarnato. Sfogliare il registro degli iscritti suscita ancora forti emozioni e fa rivivere

tanti ricordi. Con malferma scrittura su pagine ingiallite sono annotate le generalità, talvolta i nomignoli, gli anni di iscrizione di tanti compagni. Meriterebbero di essere menzionati tutti per il coraggio di essere rimasti fedeli ai loro ideali quando tutto intorno a loro induceva alla resa. Non è possibile in questa nota perché quel manipolo ben presto si ingrossò raggiungendo il considerevole traguardo di 400 tessere. Ricordiamone almeno alcuni! **Franco Carulli, Michele Buonarota, Cenzino Dell'Olio, Mimino Vitobello, Peppino De Rossi, Bombino Venanzio, Antonio Di Biase, Nicolino Fucicelli, Giuseppe Biccari, Marta Dambrosio, Giovanna De Cesare, Francesco Falco, Luigi Falnotico, Peppino Fortarezza, Giuseppe Loconte, Giuseppe Labianca (Papulicch), Maria Mastrodonato (Tampunel), Vito Oronzo Marrone, Michele Pinto (Centrone) Vincenzo Papa, Peppino Sisto. Maria Spio-**

ne e Vito Rocco (il conversanese), Tiritiello Arturo. Con i sostenitori del NO allo scioglimento del P.C.I. Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Sergio Garavini Armando Cossutta e tanti altri per due anni ci eravamo opposti con tenacia a quello che ho sempre considerato una eutanasia. Il congresso straordinario per decidere l'avvio di una fase costituente per la nascita di una nuova formazione politica di sinistra fortemente voluta dal segretario generale Achille Occhetto, da Massimo D'Alema, Walter Veltroni e altri dirigenti nazionali si tenne a Bologna dal 7 all'11 Marzo 1990. La proposta contenuta nella Mozione n. 1 fu approvata da 807 delegati, contrari 75, astenuti 49, uscirono dall'aula al momento del voto ben 338 delegati tra cui Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Pietro Ingrao, Luciana Castellina, Lucio Magri, Armando Cossutta e Lucio Libertini leaders delle mozioni n. 2 e 3 schierati per il NO.

Si avviò così la fase costituente che coinvolse migliaia di sezioni, migliaia di iscritti e tutto l'apparato dirigente. Ognuno avvertiva la drammaticità delle scelte che era chiamato a fare per gli interessi del partito ma anche per le sorti della democrazia italiana di cui il P.C.I. era stato costruttore ieri e strenuo difensore poi. Intorno a noi e fuori di noi si sviluppò una grande campagna di stampa diretta dai giornali borghesi per indurci a cambiare il nome comunista e in definitiva a tagliare con la nostra identità e la nostra storia, in una parola a tagliare ogni ancoraggio ideale ed identitario. Tanti intellettuali a mezzo stampa e con ogni altro strumento possibile si affatica-



Dicembre 1992. Inaugurazione della sezione con Nichi Vendola

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno VXIII numero 6
SETTEMBRE 2022

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
GlobeGlitter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zupetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Giuseppe Acquafredda
Vincenzo Centonze
Sara Curci
Raffaele Di Biase
Melissa Di Terlizzi
Antonietta D'Introno
Rosa Maglio
Nardino Orfeo
Alessandro Porcelluzzi
Fortuna Russo
Arcangelo Sannicandro
Barbara Valerio
Luigi Vavalà

FOTO DI:
Peppino Bellotto
Michel
Massimo Terlizzi
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 7 SETTEMBRE 2022



Aprile 2022. Una delle ultime assemblee della sezione

vano a fornire alla “Cosa”, come per la sua genericità veniva chiamata la nuova formazione politica vagheggiata da Occhetto, i contenuti ideali e le basi programmatiche nuove di cui era del tutto priva. Sul punto le critiche dei delegati erano dure, vi fu chi riferendosi alla relazione di Occhetto parlò di “potpourri”.

Il filosofo Cesare Luporini definì apolitica la relazione di Occhetto e Giuseppe Chiarante dichiarò di essere rimasto colpito “della estrema povertà politica e culturale della proposta”, mentre Cossutta accusava Occhetto di guidare il partito “come una grande nave verso l’ignoto, senza bussola”!

Queste sollecitazioni, purtroppo, furono accolte. I sostenitori dello scioglimento del P.C.I. e della creazione di un nuovo soggetto politico ritenevano in buona sostanza che il fallimento dei regimi dell’Est significasse la vittoria definitiva del capitalismo e che seppellisse per sempre ogni velleità di costruire una società socialista.

In ogni dibattito sezione a cui partecipavo non mancavo di ricordare le diverse occasioni in cui il P.C.I. aveva preso le distanze dai regimi dell’Est e addirittura da Mosca quando invase la Cecoslovacchia. Ricordavo anche le coraggiose dichiarazioni di Berlinguer sul valore assoluto della democrazia e sull’esaurimento della forza propulsiva della

Rivoluzione di Ottobre nei paesi non a caso chiamati del socialismo reale per mettere al riparo l’ideale socialista. Noi, perciò, della mozione n. 2 sostenevamo per dirla con le parole del compagno Natta che “il P.C.I. ha ancora in sé le ragioni, le risorse, le capacità di un rinnovamento che consenta di fare fronte in questa fase storica alle esigenze della lotta per la democrazia e per il socialismo in Italia.” E a chi ci intimava di abbandonare le nostre bandiere e il nome comunista rispondevamo con le parole del compagno Tortorella “questo nome lo hanno infangato altri lo cambino loro!”

Dal 31 gennaio al 2 febbraio 1991 a Rimini si celebrò l’ultimo congresso del P.C.I. e la nascita del Partito Democratico della Sinistra, PDS. Il simbolo di una quercia le cui radici affondavano nel vecchio simbolo del Pci segnò definitivamente la nascita di una nuova formazione politica. A nulla nell’anno trascorso erano valsi gli appelli ad una pausa di riflessione e a non precipitare gli eventi. Nella tornata elettorale delle elezioni amministrative del maggio 1990 il P.C.I. aveva perso ben il 5% dei voti per “il distacco crescente del PCI dalla sua base sociale tradizionale”. - si sostenne da parte del fronte del NO - “aggravato dalla svolta che avrebbe privato

il partito di iniziativa nel momento in cui si manifesta una situazione di ripresa delle tensioni sociali”. Di tutt’altro parere Occhetto e il suo stato maggiore che da quel rovescio elettorale trassero la convinzione fallace della bontà e urgenza della loro proposta. Distacco che non è stato più colmato come i 30 anni trascorsi ci avrebbero dimostrato!

Come fu vissuta quella drammatica vicenda nella nostra sezione?

Guardandomi indietro vedo compagni all’inizio molto disorientati, non erano affatto convinti che il loro grande Partito di cui andavano tanto orgogliosi all’improvviso non era più adatto a difendere gli interessi delle masse lavoratrici. E si interrogavano su come era potuto accadere che tale valutazione critica provenisse dai compagni della segreteria nazionale in profondo contrasto con le loro valutazioni e sul comune sentire di tutti loro e man mano che i sostenitori del Si spiegavano le loro ragioni vieppiù si convincevano che la strada proposta era sbagliata. **A r r i v a m m o** all’appuntamento congressuale ormai tutti sostenitori della Mozione 2 di Pietro Ingrao. La sala del Villaggio del Fanciullo in cui fummo generosamente ospitati per lo straordinario evento era molto gremita. I tesserati erano

accorsi in massa e la relazione del compagno del NO Isidoro Mortellaro fu calorosamente applaudita. Si trattava di applausi liberatori per le parole giuste che ognuno avrebbe volute urlare al suo posto e che scioglievano la tensione accumulata in tanti mesi. Ma un virus nel frattempo era penetrato nelle viscere del partito, il virus del correntismo e della bramosia del potere a qualunque costo e con qualsiasi mezzo che tanto criticavamo nei partiti avversari e tanto estranei al costume e all’innocenza di grandi masse di lavoratori. Avvisaglie si erano già manifestate addirittura di intelligenza con gli avversari ma nessuno immaginava che si cogliesse il momento solenne e drammatico del congresso straordinario per spaccare la unità del partito ed erigere steccati rancorosi a livello politico ed umano. Al momento delle votazioni sulle mozioni scoprimmo che nella notte i sostenitori della mozione n. 1 e cioè Arcangelo Barisciano e altri congiurati avevano tesserato 80 persone nel disperato tentativo di arginare la vittoria del NO. La sezione risultò spaccata a metà e quel che è più grave la divisione assunse subito aspetti rancorosi coltivati nei decenni futuri. Non aderii alla nuova formazione politica - PDS - per le ragioni politiche sommariamente descritte

ma anche perché quello spregiudicato episodio mi convinse che il PCI da tempo stava cambiando pelle e che in un futuro vicino le radici della Quercia sarebbero state definitivamente recise. Nella nostra sezione il processo involutivo, come era prevedibile, subì forti accelerazioni.

Mi tesserai a Rifondazione comunista qualche anno dopo quando la prevista deriva del PDS sul piano politico e programmatico e il suo inarrestabile distacco dagli interessi dei lavoratori rese più urgente sostenere un partito che aveva assunto sulle giovani spalle un compito storico, dare rappresentanza ai lavoratori di cui erano stati così facilmente e ingiustificatamente privati.

Non bastava più l’appoggio esterno che pure non avevo lesinato.

In questi trent’anni guardandomi all’indietro ritengo che con modeste forze abbiamo svolto un ruolo importante nel nostro paese sia a livello amministrativo che in difesa della cultura democratica. Una sezione aperta all’esterno, non settaria, sempre disponibile ad attribuire ai giovani ruoli di responsabilità. E quando fummo coinvolti in altre divisioni abbiamo sempre cercato di non smarrire il filo rosso degli antichi ideali che come il filo di Arianna ci conduceva fuori del labirinto di vicende politiche ed umane sempre più complicate nel porto sicuro di essere stati sempre dalla parte giusta.



“Le chiare, fresche, dolci acque”

Le fontane pubbliche sono state tutte chiuse.

A Trinitapoli chi ha sete deve pagare

ANTONIETTA D'INTRONO

Le fontane pubbliche sono state sempre il simbolo di una città accogliente che non rifiuta un bicchiere di acqua fresca ai viandanti accaldati ed ai poveri assetati.

A Trinitapoli la “fontana delle monache” e quella di “dietro il Comune” (le più popolari e frequentate) e tutte le altre sono state chiuse questa estate e siamo ripiombati all’epoca della *sitibonda Puglia*, così come **Matteo Renato Imbriani** descriveva la regione per sollecitare la creazione del grandioso acquedotto pugliese. Per la prima volta i casalini sono stati costretti, per difendersi dal solleone, a dissetarsi a pagamento.

Nel contempo, cer-

tamente per caso, si stanno moltiplicando in paese piccoli monocali dove distributori automatici offrono a pagamento bibite e acqua minerale in bottigliette che poi ritroviamo disseminate sulle panchine e sui prati dei giardini pubblici.

La nostra generazione è cresciuta con le immagini e i racconti dei nonni che andavano a riempire i secchi alla fontana, un sicuro e piacevole luogo di incontro di fidanzatini, di massaie e di anziani che chiacchieravano e si scambiavano le ultime notizie del paese. Una icona divenne l’acquaiolo **Turidd** (una sua foto a pagina 22), il barbone più amato e rispettato del “Casale”, che per pochi centesimi portava la provvista dell’acqua agli anziani e alle giovani mamme in gravidanza negli anni in



La fontana delle “Monache” in Via G. Marconi

cui nella maggioranza delle case non c’era ancora l’acqua corrente.

Ma perché privare la gente del piacere di una bevuta e di una rinfresca-

ta d’acqua per strada?

In attesa di godere nuovamente delle nostre “Chiare, fresche e dolci acque” ricordiamo il tempo che fu ristampando una parte dell’intervista ad una giovane scrittrice trinitapolese (pubblicata nel volume di prossima uscita “**SDRAIATI NOI? Interviste ai giovani del terzo millennio**”). **Giorgia Giuliano** così ricorda la fontana dietro il Comune:

“Mi è sempre piaciuto questo posto. Da piccola aspettavo mia madre, che lavora al Comune, seduta proprio su questa panchina e mi divertivo ad osservare i passanti che bevevano a grandi sorsi l’acqua fresca e che, asciugandosi la bocca con la mano, sembrava gridassero felici al cielo. “Grazie

sorella acqua”! Considero la fontana “democratica”, una ricchezza comune che spegne l’arsura di chi ha in casa l’acqua corrente e di chi invece, come gli immigrati, la utilizza per dissetarsi e lavarsi senza camminare chilometri e chilometri nel deserto. Ne dovrebbero installare molte di più nel paese. Sarebbe il biglietto di presentazione di una comunità accogliente”.

Giorgia Giuliano, ora residente nel nord Italia, se tornasse a Trinitapoli nella piazzetta della sua infanzia sarebbe profondamente delusa e amareggiata per la scomparsa della sua fontana “democratica”, così come delusi e amareggiati sono i cittadini che considerano la chiusura delle fontane pubbliche un atto di grave inciviltà. 🐦



La fontana “di dietro al comune”

“Non potete servire dio e mammona”!

Dopo 1800 anni circa il filosofo Carlo Marx aggiunse un tassello al messaggio cristiano e dette un nome a ciò che Gesù chiamava Mammona, cioè al danaro. Il lavoro libera o rende schiavo l'uomo? È tempo di domande

RAFFAELE DI BIASE

Spiegare Marx è impossibile: non ci è riuscito neanche lui. Ecco perché qualcuno, proclamandosi marxista, ha fatto credere che il fulcro della sua ideologia fosse la difesa del Lavoro e che i partiti marxisti fossero i partiti dei Lavoratori. Si tratta di un grande inganno. Marx era il filosofo della vita, dell'amore, dello sport, del tempo libero. La considerazione che Marx aveva del lavoro era in linea con quella di Gesù Cristo: il lavoro è schiavitù, limitazione. Nel celebre passo del vangelo di Marco, Gesù – disoccupato e vagabondo, senza neanche il reddito di cittadinanza – incrocia dei lavoratori (Simone e Andrea) e propone loro di lasciare il lavoro e la famiglia e di seguirlo: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». Immaginate la felicità delle mogli! *Ma siete impazziti? senza soldi cosa mangeremo, cosa indosseremo, dove vivremo?*

Il messaggio evangelico è chiaro ed è spiegato dallo stesso Gesù in Mt 6,24-34: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che in-



dosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?»

Per Gesù la scelta è radicale: o l'amore per il lavoro o l'amore per la vita.

1800 anni dopo circa, Marx aggiunge un tassello al messaggio cristiano e dà un nome a ciò che Gesù chiamava Mammona (Lc. 16,13 *Non potete servire Dio e Mammona!*): Mammona è il Capitale, il Denaro. Secondo Marx, chi serve il Capitale non è vivo. Il tempo impiegato per lavorare al servizio del Capitale, è Tempo Morto, tempo che viene sottratto alla propria vita e monetizzato nelle tasche di qualcun altro. Anche Marx mira a liberare il lavoratore dalla schiavitù del lavoro, solo che invece di proporre il Regno dei Cieli, propone il governo del proletariato, cioè degli stessi lavoratori, affinché gli sforzi collettivi allevino il peso di essere costretti a lavorare più del necessario per sopravvivere. Lo scopo è ovviamente quello di dedicarsi quanto più possibile alla vita (amore, cultura, affetti, relazioni, religione, sport).

Ecco perché Marx non può essere considerato il grigio filosofo del Lavoro. Egli è soprattutto il coloratissimo e profumatissimo ideologo del Tempo Libero.

Il primo a spiegarlo fu il suo semisconosciuto genero Paul Lafargue nel 1880. Scrive: «Una strana follia possiede le classi operaie delle nazioni in cui regna la civiltà capitalista. È una follia che porta con sé miserie individuali e sociali che da due secoli torturano la triste umanità. Questa follia è l'amore per il lavoro, la passione mortale per il lavoro, spinta fino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenie. Invece di reagire contro quest'aberrazione mentale, i preti, gli economisti, i moralisti hanno santificato il lavoro, lo hanno sacralizzato. Uomini ciechi e ottusi, hanno voluto essere più saggi del loro Dio; uomini deboli e spregevoli, hanno voluto riabilitare ciò che il loro Dio aveva maledetto. Io, che non mi dichiaro cristiano, economo e morale, contro il loro giudizio mi appello

a quello del loro Dio; alle prediche della loro morale religiosa, economica, di liberi pensatori, oppongo le spaventose conseguenze del lavoro nella società capitalista. [...] Quando, nella nostra Europa civilizzata, vogliamo ritrovare una traccia della bellezza originaria dell'uomo, dobbiamo andare a cercarla in quelle nazioni dove i pregiudizi economici non hanno ancora sradicato l'odio per il lavoro. [...] I greci nell'epoca del loro splendore disprezzavano, anche loro, il lavoro; solo agli schiavi era permesso di lavorare; l'uomo libero si dedicava esclusivamente agli esercizi fisici e ai giochi dell'intelligenza. [...] I contadini proprietari e i piccoli borghesi: curvi i primi sulle loro terre, incollati i secondi alle loro botteghe, si agitano come la talpa nella sua galleria sotterranea, e non sollevano mai la testa per guardare a loro agio la natura. Eppure, il proletariato, la grande classe che comprende tutti i produttori delle nazioni civilizzate, la classe che emancipandosi emanciperà l'umanità dal lavoro servile e farà dell'animale umano un essere libero, il proletariato – tradendo i suoi istinti, misconoscendo la sua missione storica – si è lasciato pervertire dal dogma del lavoro. Duro e terribile è stato il suo castigo. Tutte le miserie individuali e sociali sono nate dalla sua passione per il lavoro.»

Attenzione! Lafargue, come Marx, come Gesù

Cristo, non stigmatizza il lavoro in sé, bensì solo l'Amore per il lavoro, il lavoro come unica ragione di vita, il lavoro come fonte di accumulo di ricchezze. I Grandi ci dicono che è lecito lavorare per vivere, ma è abominevole vivere per lavorare.

Tutto ciò potrebbe apparire originale al limite del paradosso. In realtà, gli ultimi anni stanno dimostrando che Lafargue (e Marx, e Gesù Cristo, e tanti altri) avevano le loro ragioni.

È in atto da qualche anno la Great Resignation. Se non ne avete sentito parlare, troverete molto cercando su internet. In estrema sintesi: moltissimi lavoratori, appartenenti alle categorie più disparate, lasciano il lavoro e non lo riprendono più. Molti studi indicano che il motivo principale e trasversale risiede nella perdita di senso del lavoro. Nelle civiltà occidentali, venuti meno o drasticamente ridimensionati i problemi legati alla mera sussistenza (cibo, casa, salute), i guadagni derivanti dal lavoro non sono più in grado di “riempire” la vita delle persone. Il tempo impiegato nel produrre reddito, molto spesso totalizzante, è vissuto come una vera e propria tirannia del denaro a discapito della qualità della vita.

Lo spazio per approfondire non c'è. Lasciamoci con una domanda, in attesa di riprendere l'argomento: i proletari devono votare per chi crea lavoro o per chi crea tempo libero? 

Il reddito di cittadinanza spiegato a chi non vuole capire

La povertà non è una colpa e i percettori del sussidio non sono dei criminali. Basta accanirsi contro i poveri che in Italia superano i 10 milioni

ARCANGELO SANNICANDRO

Non ricordo campagna elettorale in cui la lotta dei ricchi contro i poveri si sia manifestata con tanta mancanza di ritegno e tanto accanimento come in quella in corso. L'occasione è offerta dal cosiddetto Reddito di Cittadinanza, una misura "di contrasto alla povertà e di sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e alla inclusione sociale" introdotta dal governo Conte a Gennaio 2019 in favore degli ultra diciottenni. Si chiama invece pensione di cittadinanza per chi ha superato i 67 anni di età.

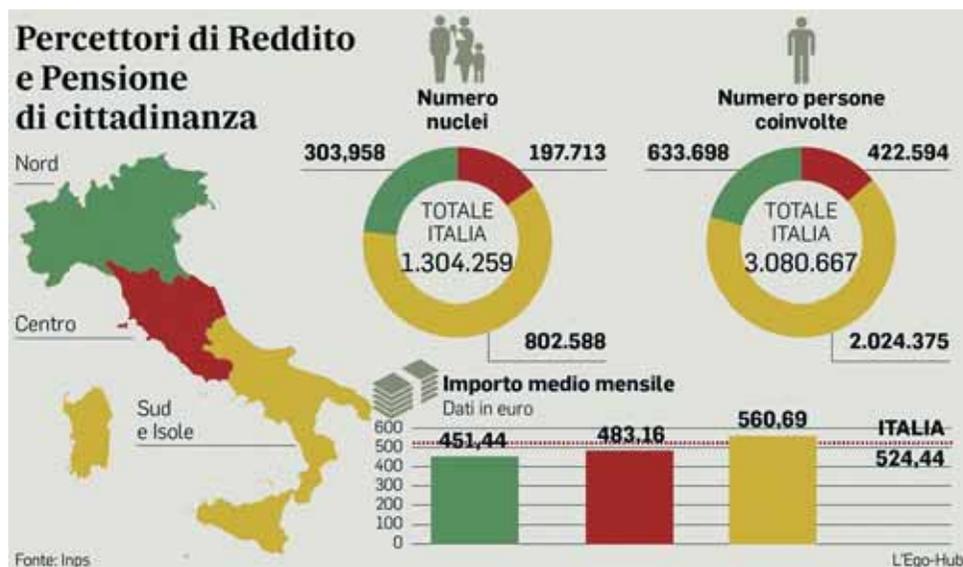
A luglio 2022 ne hanno beneficiato complessivamente 1.170.626 nuclei famigliari per un totale di 2.493.999 persone coinvolte. Gli ultra sessantasettenni che hanno goduto della pensione di cittadinanza hanno ricevuto un importo medio mensile di euro 272,39 mentre tutti gli altri hanno ricevuto un importo medio mensile di euro 582,13. (dati pubblicati dall'Osservatorio Statistico dell'INPS).

Una occasione resa ancora più ghiotta dal fatto che l'inserimento al lavoro non ha avuto il successo sperato a differenza della erogazione del sussidio economico per l'evidente errore di non separare il sussidio alla povertà dalla ricollocazione al lavoro. Si tratta di una misura ben presente da molto tempo negli altri Stati europei (in

particolare Germania, Francia, Danimarca, Belgio, Olanda, Regno Unito, Irlanda) tra cui ben ultima è arrivata l'Italia. Ovviamente mancando una regola europea ogni paese ha regole proprie per requisiti, condizioni di erogazione, durata ed importi.

Avverto che fuori dell'Italia e dell'Europa i governi per esempio degli Stati Uniti, Brasile, India, Corea del Sud stanno attuando, sia pure in via sperimentale, addirittura, il passaggio dal Reddito di cittadinanza ad un Reddito minimo garantito. La differenza tra le due misure è profonda.

Con il reddito di cittadinanza si sostiene la persona senza reddito fino a quando non conquista un posto di lavoro ed è sottoposto ad una serie di condizionalità che ne restringono la platea dei beneficiari (vedi scheda a lato). Il reddito minimo garantito o reddito di base incondizionato "è **universale** cioè versato a tutti, **individuale, incondizionato** in quanto diritto umano e giuridico non soggetto ad alcuna condizione preliminare, **sufficiente** cioè dovrebbe consentire una vita dignitosa, dovrebbe prevenire la povertà e offrire la opportunità di partecipare alla vita sociale" così come sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani." Quanto innanzi per sottolineare l'abisso che separa il misero dibattito pubblico italiano dalle elaborazioni più avanzate fuori dall'Italia.



Il Reddito di Cittadinanza non solo "è stata una delle poche riforme civili fatte in Italia "negli ultimi anni ma ha dato al dibattito politico sul fenomeno della povertà una base concreta che dovrebbe consentire ai politici in buona fede di sottrarsi alla tentazione della mera propaganda. L'osservatorio statistico dell'INPS, infatti, fornisce dati sulla effettiva dimensione della platea, sull'importo medio mensile, sulla distribuzione geografica dei beneficiari, sulla cittadinanza, sui nuclei famigliari coinvolti e numero dei componenti, sulla presenza di minori e di disabili.

Le statistiche dicono che nel 2020 più di due milioni di famiglie e 5,6 milioni di individui erano nella condizione di povertà assoluta e cioè in un livello di vita minimo indispensabile per la sopravvivenza. Questa massa di dati sarà utile per migliorare l'istituto. Due milioni e 600mila famiglie per un totale di circa 8 milioni di

individui si trovava, invece, in condizione di povertà relativa e cioè in condizione di non fruire dei beni e servizi propri del livello medio economico del proprio paese.

Alla luce di tali dati come non apprezzare questo intervento urgente (con un decreto legge) anche se ancora migliorabile? Come non indignarsi di fronte alle varie proposte di sopprimere il reddito di cittadinanza o di restringere ulteriormente la platea dei beneficiari con motivazioni stantie ispirate a pregiudizi da tempo sapientemente costruiti contro i lavoratori, i giovani, i disoccupati, la povera gente.

Dai nemici dei poveri si sostiene in primo luogo che la povertà è figlia della cattiva volontà del povero o la conseguenza di sfortune personali. I giovani sono bamboccioni, declamò una altolocata ministra, che non vogliono fare sacrifici. Come è possibile che rinuncino a salari di fame per una intera giornata di lavoro, si

sa che il poco è meglio del niente - si chiedono i vari Salvini, Meloni dall'alto della loro sicura posizione sociale ed economica. Ormai è motivo di sorpresa tra tanti politici scoprire che ci siano ancora giovani e meno giovani che non intendano farsi sfruttare, nonostante i numerosi interventi legislativi per renderli "flessibili" agli interessi delle imprese. Matteo Renzi fornisce, addirittura, una copertura per così dire ideologica quando dichiara "Voglio riaffermare l'idea che la gente deve soffrire, rischiare, giocarsela. I nostri nonni hanno fatto l'Italia sudando e spaccandosi la schiena non prendendo soldi dallo Stato ". Peccato che milioni di giovani e disoccupati non abbiano potuto trarre insegnamento dal suo esempio!

Il reddito di cittadinanza non solo ha scopercchiato un mondo vasto e quasi sconosciuto ai piani alti della politica costringendo i decisori ad interventi

diretti verso i poveri ma ha pure creato un ostacolo alla pratica del sottosalarario in nero. Gli imprenditori si lamentano di non trovare manodopera perché tanti disoccupati percepiscono dallo Stato un aiuto economico sia pure modesto. E poiché è logico che nessuno andrebbe a lavorare fino a quando le paghe offerte per lunghi orari di lavoro fossero inferiori o eguali al reddito di cittadinanza possiamo dedurre che loro signori troveranno più facilmente manodopera solo quando il livello dei salari sarà competitivo con i 582 euro del sussidio. Per il momento e in attesa di Salvini e Meloni essi si accontentano di raschiare il fondo del barile sociale. Bar, ristoranti, pub, stabilimenti balneari pullulano fino a tarda notte di ragazzi e ragazze felici di poter soddisfare con la paga di due o tre euro all'ora le più elementari esigenze della stagione giovanile. Si sa che per il resto soccorre la pensione della nonna (a cui tutti augurano lunga vita) o i magri risparmi dei genitori.

Ritengo, insomma, che l'ingresso del Reddito di Cittadinanza nel mondo reale ha riaperto a livello individuale una sorta di contrasto di classe dotando il lavoratore povero di uno strumento in più per opporsi allo sfruttamento. I lavoratori devono convincersi che raggiungeranno la emancipazione economica e sociale solo con la riscoperta della lotta di

classe senza sperare in solidarietà e compassione. Il famoso sociologo Luciano Gallino ha scritto addirittura un testo per ammonire che la lotta di classe non è mai morta ma che in questi anni l'hanno praticata solo i padroni e purtroppo con successo. La lotta contro i beneficiari del Reddito di cittadinanza è la loro battaglia più recente. Stanno mobilitando l'intero mondo della informazione e in questa campagna elettorale hanno ingaggiato i loro campioni, Matteo Renzi, che tanto li ha serviti nel recente passato e che ci riprova con l'aiuto dell'affidabile Calenda e poi Salvini, Berlusconi, i vari Centristi alla Lupi, e la Meloni la più agitata di tutti. Il PD non punta a spazzarlo via ma ad una riforma. Difendono decisamente il reddito di cittadinanza il movimento 5 stelle che nel programma elettorale ne promette un rafforzamento rendendo "più efficiente il sistema delle politiche attive per il lavoro e il monitoraggio delle misure antifrode" e l'Unione popolare capeggiata dall'ex Sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

Per meglio comprendere cosa si nasconde dietro la lotta per abolire il sussidio ai poveri è necessario approfondire sia pure sommariamente.

La povertà è un grande problema politico! La povertà, abbiamo già detto, non è il frutto di comportamenti personali sbagliati ma il frutto di meccanismi economici e sociali che

non hanno come obiettivo la massima occupazione ma solo il profitto.

Le aziende, piccole o grandi, non nascono per dare lavoro a chicchessia ma per produrre profitti. Ogni lavoratore che lavora in azienda collabora con il suo datore di lavoro

per accrescerne la ricchezza. Un imprenditore che fa bene il suo mestiere, per quanto pio e misericordioso, a fine anno misura il livello dei profitti realizzati e se per raggiungerli ha saputo ridurre al meglio i costi di produzione e cioè i costi delle ma-

terie prime e il costo delle retribuzioni corrisposte alla manodopera. Questa a sua volta aumenterà o diminuirà solo in funzione delle esigenze e del bilancio aziendali. E così operando il meccanismo economico di base della nostra società è evidente

Tavola 1.6 - Nuclei percettori di RdC/PdC nel mese di Luglio 2022 per cittadinanza del richiedente e tipologia di prestazione

Cittadinanza del richiedente	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Reddito di Cittadinanza			
Cittadino italiano	923.077	2.050.733	586,92
Cittadino europeo	41.754	86.312	569,20
Cittadino extracomunitario in possesso di permesso di soggiorno UE	85.772	219.750	538,90
Familiari delle precedenti categorie e titolari di protezione internazionale	2.840	4.767	521,18
Totale	1.053.443	2.361.562	582,13
Pensione di Cittadinanza			
Cittadino italiano	109.402	123.742	261,41
Cittadino europeo	1.981	2.138	423,08
Cittadino extracomunitario in possesso di permesso di soggiorno UE	5.622	6.361	429,42
Familiari delle precedenti categorie e titolari di protezione internazionale	178	196	388,59
Totale	117.183	132.437	272,39
Totale			
Cittadino italiano	1.032.479	2.174.475	552,42
Cittadino europeo	43.735	88.450	562,58
Cittadino extracomunitario in possesso di permesso di soggiorno UE	91.394	226.111	532,16
Familiari delle precedenti categorie e titolari di protezione internazionale	3.018	4.963	513,36
Totale	1.170.626	2.493.999	551,12

che il numero degli occupati e il livello dei salari sono un problema solo dei lavoratori e dei partiti e governi che eventualmente li rappresentassero. Questo spiega anche quanto velleitario sia stato ritenere che i centri per l'impiego avrebbero dovuto offrire ai beneficiari del sussidio una ricollocazione al lavoro. Sono riusciti semplicemente ad intercettare posti vacanti ma non certo a crearne dei nuovi. (La creazione di nuovi posti di lavoro nella nostra società capitalistica è un argomento che non può essere trattato in così breve spazio.)

Ormai da 30 anni i lavoratori sono stati lasciati soli con i sindacati a contrastare il meccanismo perverso prima descritto al punto che nella campagna elettorale in corso con narrazioni fraudolenti o banalmente suggestive la destra con sfacciata arroganza promette di spazzare via una misura rivelatasi urgente e indispensabile non solo per i poveri assoluti ma anche per la nuova categoria dei lavoratori poveri cioè di chi pur occupato non riesce ad arrivare alla fine del mese con il misero salario che riceve.

In conclusione. In Italia le persone in condizione di povertà assoluta e relativa superano i dieci milioni. Problema ineludibile per la politica. Il reddito di cittadinanza è una misura di contrasto alla povertà che a luglio 2022 ha sottratto alla disperazione 1.170.626 nuclei familiari coinvolgendo 2.493.999 persone. Senza il reddito di cittadinanza e le altre misure di aiuto ad impre-

se, artigiani, commercianti, professionisti adottate dal governo Conte durante la pandemia sarebbero scoppiati tumulti mai visti da lungo tempo. I miliardi investiti non sono stato uno sperpero ma hanno frenato il tracollo della economia e ancora oggi sostengono la domanda. Ed infine ai critici da osteria rispondiamo che non si abolisce il trasporto pubblico perché ci sono i furbetti che non pagano il biglietto semmai si rafforzano i controlli.

Il reddito di cittadinanza perciò, non solo deve essere mantenuto ma deve essere allargato riducendo le troppe condizionalità. Ritengo, per esempio, perlomeno esagerato il limite di 10 anni di residenza in Italia. Perché negare il sussidio agli emigrati tornati al loro paese da meno tempo ma in possesso degli altri requisiti?

E' una ingiuriosa falsità, come sostiene il centrodestra, che i disoccupati soprattutto se meridionali siano degli sfaticati che preferiscono il modesto sussidio statale al lavoro. Siamo sicuri che anche la Meloni e tutti gli altri del centrodestra rifiuterebbero di lavorare per salari inferiori al già modesto reddito di cittadinanza. E purtroppo in Italia salari miserabili soprattutto in agricoltura e nel terziario sono molto diffusi. E a chi chiede quanto costa aiutare i poveri chiediamo quanto costa la povertà in termini umani, sociali e di ordine pubblico.

La povertà non è una colpa e i percettori del sussidio non sono dei criminali. Basta accanirsi contro i poveri!

Il voto non è uguale per tutti

Le elezioni per gli italiani residenti all'estero

CIRO MONTAGANO

Il 25 Settembre sono chiamati a votare 4.871.731 elettori residenti all'estero (rilevazione alla data del 10 agosto 2022) per l'elezione dei nostri rappresentanti alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. Sebbene questo diritto venga sancito dall'articolo 48 della Costituzione, i seggi attribuiti determinano un grado di rappresentanza enormemente inferiore rispetto ai cittadini residenti in Italia. Questa criticità è stata poi ulteriormente accentuata con la riduzione del numero dei parlamentari prodotta dalla riforma costituzionale del 19 ottobre 2020, n. 1 "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari". Infatti, sebbene noi italiani residenti all'estero siamo circa 5.800.000 (una popolazione simile a quella del Lazio), di cui più di 3.100.000 residenti in Europa, vediamo garantita una rappresentanza esigua nelle due camere.

Dati alla mano, dei 400 deputati, solo 8 sono eletti nelle circoscrizioni estere, di cui solo 3 rappresentano chi risiede in Europa (include Turchia e Federazione Russa),

Camera dei Deputati		
Popolazione Residente	Numero Deputati	Quoziente Nazionale
Italia 58.983.122	392	150.467
Estero 5.806.068	8	725.758
Europa 3.189.905	3	1.063.301
Senato della Repubblica		
Popolazione Residente	Numero Senatori	Quoziente Nazionale
Italia 58.983.122	196	300.934
Estero 5.806.068	4	1.452.517
Europa 3.189.905	1	3.189.905

mentre dei 200 senatori, solo 4 sono eletti all'estero, di cui solo 1 nella circoscrizione Europa. Ciò significa che se ogni deputato eletto in Italia rappresenta 150.467 cittadini, quelli eletti nella circoscrizione Europa ne rappresentano ciascuno un milione. Invece se ogni senatore eletto in Italia rappresenta 300.934 cittadini, di contro vi è un unico senatore eletto nella circoscrizione Europa a rappresentare oltre 3 milioni di cittadini. È necessario puntualizzare che la legge permette ai cittadini Italiani residenti all'estero e regolarmente iscritti all'Anagrafe Italiana Residenti all'Estero (AIRE) di optare per il voto in Italia nell'ultimo comune di residenza previa presentazione di richiesta al consolato Italiano tramite un modulo da firmare via email entro il decimo giorno

successivo all'indizione delle votazioni, ovvero entro il 31 Luglio 2022.

Tuttavia questa possibilità non viene sufficientemente comunicata e di solito viene richiesta solo da chi ne è già a conoscenza e può eventualmente permettersi il costo di un viaggio per il quale non è prevista alcuna forma di rimborso.

Nonostante in Italia ci sia un problema di spopolamento e venga messa spesso in evidenza la fuga dei cervelli, non si è ritenuto di concedere un maggior numero di rappresentanti eletti. Questi infatti potrebbero indurre il parlamento a porre una maggiore attenzione sulle questioni che spingono molti connazionali ad emigrare e sui problemi che varie comunità si trovano ad avere come nel caso della Brexit.

Cora "noseason", l'impresa creata dalla trinitapolese Francesca Abbattista

Ritornata a Trinitapoli, dopo aver lavorato come costumista alla Scala e in altri teatri milanesi, Francesca Abbattista ha avviato nel suo paese un'attività molto creativa. La sua amica Melissa le ha rivolto alcune domande

MELISSA DI TERLIZZI

La decisione di fare questa intervista nasce dalla mia stima e ammirazione per il progetto creato da Francesca e per il suo lavoro d'arte incredibile, ma soprattutto per gli splendidi capi che realizza!

Nel suo percorso formativo e lavorativo, Francesca ha lavorato accanto a tagliatori e sarti di altissimo livello. Ha lavorato al teatro alla Scala, dove ha esplorato le tecniche sartoriali del costume storico, i segreti del dietro le quinte, la magia del teatro; è qui che ha cominciato a lavorare tessuti pregiati, imponenti e di forte impatto visivo, innamorandosi dei broccati di seta e di tutti i tessuti operati tipici delle ricostruzioni storiche.

Ha lavorato per circa tre anni in un'azienda italiana di costumi su misura di fama mondiale "Compagnia Italiana della moda e del costume", dove ha sviluppato grandi capacità tecniche, tra il 2018 e il 2021 ha seguito e creato con loro i costumi per il Korean National Ballet di Seoul, per Astana Opera in Kazakistan, oltre che per tutti i teatri milanesi di maggiore rilievo. Infine nell'Atelier Dolce & Gabbana haute couture.

Nel suo brand Cora sono racchiuse tutte le sue influenze stilistico-artistiche, si tratta di una



Francesca Abbattista

collezione di slow-fashion ed è quindi orientata alla sostenibilità.

Nell'era del consumismo, il fast fashion la fa da padrone. Tu che col tuo marchio cerchi di invertire la rotta e attuare un cambiamento, pensi che si stia smuovendo qualcosa nella direzione della sostenibilità anche nella scelta dell'abbigliamento?

Credo che ci sia un'attenzione nettamente superiore, rispetto ad una decina di anni fa, io compro usato da tutta la vita, ma sono stata vittima del fast fashion, è così facile lasciarsi tentare se sei appassionata di moda. Il pensiero che mi ha aiutata a cambiare drasticamente l'atteggiamento verso gli acquisti è stato: "vorrei avere un archivio,

non un semplice armadio". Non classifico gli indumenti per stagioni astronomiche, ma per fattura e versatilità, non amo indossare cose che potrei trovare addosso a qualcun altro e non mi importa di seguire una tendenza, ma esclusivamente di sentirmi a mio agio negli abiti, da qui il payoff del mio brand "NOSEASON". Il percorso verso un acquisto più consapevole è lungo. Cominciate a guardare il vostro armadio come fosse un album di foto ricordo, tutte le foto hanno senso di esistere e le terrete comunque (il primo principio sostenibile è tenersi le cose più a lungo possibile) ma solo alcune vi strappano un sorriso, un'emozione e vorreste appenderle nella cornice di casa. Replicate, dunque, quel tipo di scatto e smettete di fare foto a caso. Inoltre, senza meta-

fore, partendo dal proprio armadio, esaminate i vostri capi, toccateli per allenare il tatto a riconoscere le fibre qualora voleste lanciarsi in acquisti vintage o second hand, leggete le etichette, innamoratevi dei vostri abiti e cominciate a prendervene cura.

Dove recuperi i tessuti con cui crei i tuoi capi?

La prima ed unica collezione del mio brand è incentrata sulle giacche bomber, sono artigianali, cucite da me per ogni singolo punto. Il mio magazzino dei materiali è un mistero per chiunque volesse tentare una campionatura, perché è costituito da metrature ridotte di centinaia di stoffe diverse, tutte second-hand, tutti pregiati pezzi di arredamento che ricevo tramite donazione privata o che recupero nei mercati dell'usato dai miei fornitori di fiducia che se scovano una rarità le riservano a CORA. Le scelgo con criterio basandomi su l'ottima fattura, sull'estrema bellezza della tessitura, sull'originalità della stampa.

I tessuti dei tuoi capi sono "barocchi" e quasi orienteggianti. C'è un motivo preciso per cui li scegli così? C'è uno sguardo orientato a un'epoca precisa o a un luogo geografico preciso?

Ho sempre creduto che la mia nuance preferita fosse quella nera, non

avrei mai immaginato di custodire nei meandri della mia creatività così tanti colori.

Direi che sono il frutto delle influenze stilistico-artistiche del mio percorso lavorativo.

Ho incastonato coralli sui broccati di Dolce&Gabbana e ho lavorato a ricostruzioni storiche per il Teatro alla Scala, ho maneggiato tessuti rigorosi con un impatto scenico-visivo imponente e sontuoso.

Il mio viaggio creativo è in continua evoluzione, i miei capi raccontano di questo e sono il mio riflesso.

Cosa speri che diventi Cora tra qualche anno?

CORA è un inno all'unicità è il mezzo con cui ogni donna potrà esprimere il suo estro creativo, la sua identità. Ogni pezzo della collezione è unico e con il servizio su misura, CORA è il mezzo con cui creare il proprio capo irripetibile.

Le miei produzioni non saranno mai seriali né ripetute.

I miei obiettivi sono molteplici, ne preciso sono alcuni per scaramanzia: sensibilizzare e ristabilire ordine in questa confusione di prodotti di cui siamo sommersi.

Avviare la produzione di singoli prototipi in collaborazione con altre maestranze artistiche con la finalità di creare rete e connessioni creative.



Le cause della guerra in Ucraina spiegate senza pregiudizi e faziosità

LUCIANO CANFORA
FRANCESCO BORGONOVO

GUERRA IN EUROPA

L'OCCIDENTE, LA RUSSIA E LA PROPAGANDA



Tra i molti libri che, nell'ultimo periodo, sono usciti al fine di individuare le ragioni della guerra in Ucraina, una menzione particolare merita il volume di Luciano Canfora e Francesco Borgonovo, *Guerra in Europa. L'Occidente, la Russia e la propaganda*, nelle librerie per Oaks editrice. Il primo, docente emerito di filologia classica all'Università di Bari, il secondo vicedirettore del quotidiano *La Verità*, non si limitano semplicemente a presentare il conflitto combattuto al fronte in tutta la sua tragica drammaticità, ma si occupano della "guerra di propaganda" della quale, da qualche mese, siamo quotidianamente spettatori. Suoi protagonisti indiscussi sono i *mass media*, in particolare occidentali, schierati a difendere gli interessi di una sola parte. *Guerra in Europa* è libro articolato: all'intervista in tema rilasciata da Canfora a Borgonovo, si accompa-

gnano saggi dei due autori.

Le domande sono mirate e circoscritte, le risposte sintetiche, efficaci, puntuali. Si tratta, non soltanto di una lettura piacevole, ma imprescindibile per aver contezza dell'attuale status quo geo-politico e della fine del mondo unilateralmente retto dal potere USA. In merito alla guerra, è bene muovere dalla considerazione d'apertura di Canfora che, ricordando Tuciddide e la sua esegesi della guerra che, nel mondo greco, vide contrapposte Atene e Sparta, sostiene che per conoscere realmente la storia di un conflitto è necessario individuarne le cause nel periodo di pace che lo precede. Per quanto attiene al caso russo-ucraino, non è sufficiente riferirsi alla guerra in Donbass del 2014, sottomessa dalla grande stampa del mondo occidentale, ma risulta dirimente guardare al 1990. In quell'anno, il segretario di Stato USA, James Baker: «*garanti a Gorbaciov che, se l'URSS avesse accettato lo smantellamento dell'Est Europa, la Nato non sarebbe avanzata di un centimetro*» (p. 33). Così non è stato, anzi i "confini Nato" sono stati notevolmente ampliati nel corso degli ultimi decenni, in direzione Oriente. Canfora ricorda come, situazioni non dissimili, si fossero manifestate a ridosso del Primo, quanto del Secondo con-

flitto mondiale. Nel 1914, visto il rischio di perdere il primato sui mari a causa del rafforzamento della marina della Germania, la Gran Bretagna spinse l'Europa verso la guerra di "contenimento" nei confronti dei tedeschi.

Allora la responsabilità fu scaricata esclusivamente sulle spalle teutoniche e su quelle dei loro alleati, oggi assistiamo, *sic et simpliciter*, alla *reductio ad Hitlerum*, di Putin e della Russia. Per la Seconda guerra mondiale, lo storico J. P. Taylor, ricorda il filologo, ha sostenuto che le colpe non furono ad esclusivo carico dei nazisti, in quanto anche: «*l'Occidente ha avuto gravi responsabilità*» (p. 43). Nel 2021, in continuità con gli accordi di Minsk del 2015, riferisce Borgonovo, i russi hanno presentato richieste chiare all'Ucraina, finalizzate a scongiurare la guerra. In particolare, si chiedeva a Kiev di mantenere la propria neutralità. Ciò non è accaduto. Peraltro, mentre alcuni anni fa comparivano, perfino sulla stampa italiana, articoli mirati a sostenere che, nel "colpo di Stato" che eliminò in quel paese il presidente Yanukovich, corrotto, di certo, ma eletto dal popolo, un ruolo di primo piano nella instaurazione del successivo governo Yatseniuk, lo giocarono tanto il Dipartimento di Stato americano, quanto formazioni politiche neo-Nazi, presenti sul

territorio ucraino. Oggi, poiché Putin ha sostenuto di voler "denazificare" l'Ucraina, per i mezzi di comunicazione occidentali a Kiev il neonazismo del battaglione Azov non è più un problema, non esiste: l'unico regime nazista è quello russo. È stato quantomeno sottaciuto, inoltre, il ruolo svolto da Soros e dalla finanza internazionale nel cambio di governo in Ucraina.

Se il filosofo Aleksander Dugin vede in Mosca la Terza Roma in lotta contro la Nuova Cartagine, l'Occidente dissolto e transgender, noti politologi occidentali vedono nella Russia di Putin l'incarnazione della civiltà tradizionale in strenua opposizione ai valori laici e capitalistici pienamente incarnati dall'esperimento politico neognostico degli USA. In Russia, notano Canfora e Borgonovo, persino il bolscevismo, con Stalin, ebbe una torsione nazionalista, che giocò un ruolo dirimente per l'esito vittorioso dell'URSS nel Secondo conflitto. La *reductio ad Hitlerum*, nella guerra di comunicazione condotta dall'Occidente, non è un nuovo espediente. Gli Usa: «*Nel 2003, in Iraq, hanno distrutto uno Stato che raffiguravano come fosse retto dal nuovo Hitler*» (p. 86). In precedenza, in Kosovo, le cose non andarono diversamente. Eppure, nessuno stigmatizzò negativamente la politica estera Usa e le bombe della Nato. La violenza è ritenuta

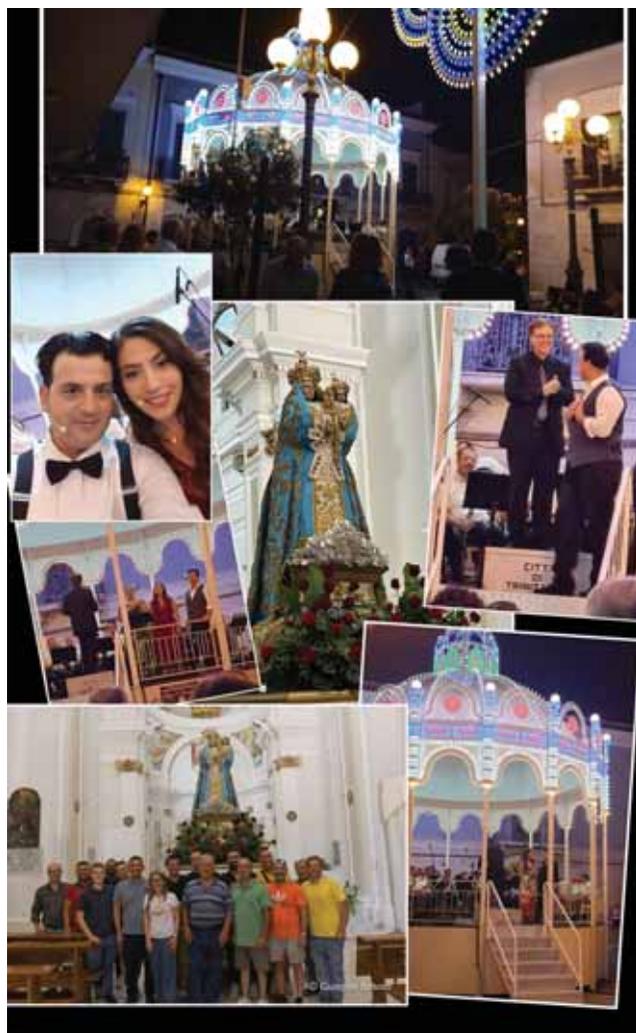
legittima, quando viene utilizzata dagli "illuminati". In questo caso, essa è mirata, inevitabile. Si tratta di "guerre balistiche", come chiosò lo storico Guy Hermet, attraverso le quali l'Occidente "elargisce civiltà e democrazia a popoli riottosi e arretrati".

La retorica dei valori occidentali è divenuta stucchevole. Come aveva capito Guénon, lo ricorda Borgonovo, essa si fonda su un "razzismo moralistico", alla luce del quale gli occidentali: «*vogliono costringere il mondo intero a imitarli in nome della "liberté"!*» (p. 118). Esiziale è risultata, di fronte all'esplosione della crisi ucraina, l'inesistenza dell'Europa quale entità politica e militare autonoma. Le leadership europee si sono mostrate totalmente appiattite sulle decisioni Usa. Draghi è stato, fin dalla fine del febbraio scorso, il più fedele "soldatino" di Biden. Le politiche di quest'ultimo, che sul piano personale è perfetto simbolo della crisi irreversibile della post-modernità, sono in linea con quelle dei presidenti G. Bush e Clinton che, per primi, hanno perseguito il sogno utopistico di un mondo unipolare. Eppure, come nota Borgonovo, esiste un'altra America capace di riconoscere i limiti di tali scelte. Esiste un "conservatorismo" statunitense (Rod Dreher) che, pur non essendo

affatto ridicibile a posizioni filo russe, lancia a Biden moniti politici affinché metta in atto scelte realiste e prudenti. Dreher si dice spaventato dalla ruffofobia dilagante che, in Italia, è giunta addirittura a stilare liste di proscrizione di presunti filo-putiniani.

Per molti, quindi, siamo nel bel mezzo di una "guerra di civiltà". Chi scrive è convinto che si tratti di una definizione eccessiva. Siamo di fronte alla fine degli assetti geopolitici prodottisi al termine dell'ultimo conflitto mondiale. Formalmente, la Russia può forse presentarsi quale *katéchon*, potere raffrenante la dismisura della società liquida, baluardo del mondo tradizionale. In realtà, anch'essa, a ben guardare, cova, al proprio interno, il germe che, in teoria, dovrebbe combattere. Chi sono, infatti, gli "oligarchi" di Putin, se non uomini spiritualmente (e non solo) in linea con la finanza internazionale? Tale oligarchia del denaro, ha già aperto ampie fenditure nella muraglia tradizionale di "Santa Madre Russia" e presto si porrà esplicitamente dalla parte del nemico. Guerra in Europa è, pertanto, una lettura che permette non solo la comprensione del presente, ma apre ampi squarci sul futuro prossimo-venturo.

(**Guerra in Europa. L'Occidente, la Russia e la propaganda*, di Luciano Canfora e Francesco Borghonovo, nelle librerie per Oaks editrice (per ordini: info@oakseditrice.it, pp. 125, euro 12).

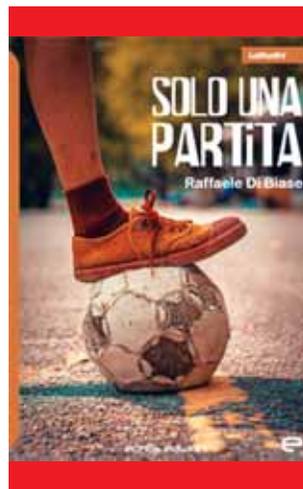


14-15-16 agosto 2022. Festa Patronale di Trinitapoli (foto Beltotto)

Le luci della Festa Patronale di Trinitapoli e quelle di un castello scozzese fotografate dall'indomito viaggiatore Giuseppe Beltotto

Fresco di stampa

È da qualche giorno in circolazione il nuovo romanzo pubblicato dal nostro redattore Raffaele Di Biase, "Solo una partita" (Echos editore) sarà presentato in autunno nell'ambito della 22ma edizione di LibriAmo



zione e redenzione, rimpianto e compiacimento. Fra gli altri protagonisti, gli eroi presentano lati oscuri: non tutto ciò che è illegale è riprovevole, non tutto ciò che è lecito è leale. Le loro sorti si intrecciano in una partita di calcio, evento significativo a partire dal quale si dipanano destini contrastanti.

La narrazione, crocevia tra romanzo di formazione, critica di costume e giallo, ha l'ambizione di far emergere la collisione insanabile tra valori assoluti e spirito di sopravvivenza, in un territorio martoriato da una mentalità assuefatta a logiche arbitrarie. Al lettore è concesso di immedesimarsi e parteggiare, ma solo al costo di fronteggiare la propria stessa complessità di fronte a un epilogo al contempo agrodolce e gratificante.

Romanzo corale, ambientato in un meridione affascinante, mortificato da criminalità e furberie. Nicola Trevisan, omosessuale emigrato per disperazione, è affezionato alle sensazioni materne del suo unico amore impossibile, la Puglia. Protagonista dell'incipit e del finale, Nicola disegna con la sua storia un arco tra danna-



1° settembre 2022. Dornie (Scozia) Castello di Eilean Donan (foto Beltotto)

Alla scoperta della Biblioteca comunale

Accompagnati da una guida eccezionale studenti e adulti possono visitare le due biblioteche di Trinitapoli e chiedere in prestito il libro che maggiormente attira la loro curiosità

FORTUNA RUSSO

Se la lettura è nutrimento per l'anima, le biblioteche sono depositi in cui viene custodito e reso fruibile questo nutrimento. Trinitapoli, oggi "Città che legge" grazie all'impegno profuso negli anni da scuole e associazioni locali nella promozione della lettura, ha il suo deposito: la Biblioteca comunale "Mons. Vincenzo Morra". Istituita nel 1961, essa venne intitolata solo nel 1966 al defunto Arciprete trinitapolese, tanto amato dai suoi concittadini e tanto stimato per la sua cultura. A lui, infatti, si deve un importante lascito di libri, che costituiscono il nucleo originario del patrimonio librario locale. Ubicata in Via Papa Giovanni XXIII



Agosto 2022. "Cinema d'Estate" nell'atrio della Biblioteca Comunale di Via Aspromonte



La sala lettura dei bambini nella Biblioteca di Via Aspromonte

al n.22 dal 1990 al 2009, oggi la Biblioteca comunale ha due sedi: una centrale in Via Aspromonte, 1 (adiacente al Museo) e una decentrata in Viale I Maggio, 104.

Nel 2018 la chiusura dell'edificio in Via Aspromonte per lavori di ristrutturazione, finanziati dall'Avviso Pubblico regionale "Community

Library" per un milione di euro, ha portato a dislocare temporaneamente parte del patrimonio librario in una nuova struttura sita in Viale I Maggio. Il 10 luglio 2020 l'Amministrazione ha restituito alla città una biblioteca del tutto rinnovata, dotata di ampie scaffalature e tavoli studio, aree giochi e lettura per i più piccoli, sala conferenze, postazioni pc anche per diversamente abili ma, soprattutto, tanti nuovi libri. La sede in Viale I Maggio è rimasta poi operativa, diventando sede decentrata, sia perché in quel quartiere periferico è diventata un punto di riferimento culturale, ma anche perché parte dei finanziamenti erano destinati all'ampliamento della fascia oraria per garantire servizi all'utenza.

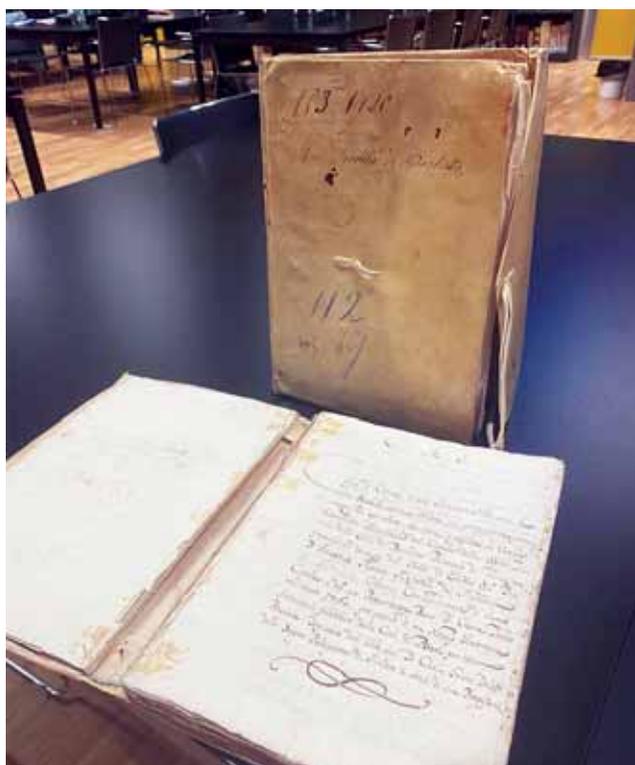
Se la sede in Viale I Maggio ha, tra le sue particolarità, le ampie vetrate che la rendono "trasparente" e molto luminosa, la sede centrale, come se fosse anch'essa una enorme scatola di vetro, presenta sulla facciata la riproduzione dell'interno di una bi-

blioteca con 254 coloratissimi dorsi di classici italiani e stranieri, insieme a libri di storia locale, riposti a scaffale. Si tratta del murale "Libro aperto" dello street artist **Daniele Geniale**, progetto finanziato dalla Regione con i contributi POR Puglia 2014/2020. Sulla facciata d'ingresso un QR-code permette, una volta scansionato, di consultare in autonomia il catalogo della biblioteca (selezionandola tra i filtri di ricerca) attraverso il portale interbibliotecario "Polo Terra di Bari", ambito cui appartiene. Lì è possibile recuperare la collocazione del testo ricercato e, eventualmente, prenotare il prestito.

Tutti i volumi catalogati sono divisi tra le due strutture in sezioni distinte: quella decentrata presenta una prima parte della Sala lettura con sezione narrativa per adulti, la Sala Ragazzi con disponibilità dell'Enciclopedia Treccani e una Sala conferenze. Ad arricchire il patrimonio lì custodito vi è il **Fondo Marina-ro**. Nella sede centrale sono conservate la sezione Depo-

sito, nucleo originario della biblioteca, la restante parte della Sala lettura e la nuovissima Sala Ragazzi, con giochi, fumetti e graphic novel. Anche qui, importanti sono le donazioni di libri da parte di personalità di spicco della città, che oggi costituiscono i **Fondi Sarcina, Lamura, di Biase, Elia e il Fondo Locale**. In questa sede, inoltre, sono conservati due importanti cabrei della seconda metà del Settecento. Si tratta di inventari, scritti rigorosamente a mano, di beni ecclesiastici o signorili, rendite e simili relativi a Trinitapoli "Commenda della Santissima Trinità di Barletta".

Negli anni il patrimonio librario è stato accresciuto notevolmente, grazie al lavoro svolto dalla Cooperativa che, dal 2014, gestisce i servizi bibliotecari: la Lilit Med 2000, vincitrice di due gare d'appalto. Fondamentali sono stati gli acquisti finanziati dai fondi della "Community Library" e dal Decreto siglato dal Ministro Franceschini per il sostegno all'editoria libraria negli ultimi tre anni: da un originario nucleo di poco più di 9.000 volumi, oggi si



Uno dei Cabrei, autentici gioielli di carta posseduti dalla Biblioteca Comunale



Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere (P. Calamandrei)



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
SETTEMBRE 2022

La scuola che vorrei

Una studentessa prima di iniziare il suo quarto anno del Liceo delle Scienze Umane allo Staffa di Trinitapoli, suggerisce alcuni miglioramenti per rendere la scuola un luogo di formazione più interessante, piacevole e sicuro sia per gli insegnanti che per gli studenti

BARBARA VALERIO

Potrei citare numerosi aspetti positivi della scuola italiana e, in particolare, dell'istituto Staffa, ma considero anche importante fare all'inizio del nuovo anno scolastico alcune proposte allo scopo di far diventare la scuola un luogo ancora più interessante e piacevole per noi adolescenti e per gli insegnanti.

Nella scuola che vorrei dovrebbero esserci strutture scolastiche migliori. Le scuole italiane sono ormai note per incidenti che, purtroppo, spesso accadono. E, naturalmente, la crisi climatica non aiuta. Fenomeni atmosferici violenti, come quelli visti nel mese di agosto, potrebbero diventare un serio pericolo per coloro che frequentano i loro corsi di studio in edifici troppo datati e fatiscenti.

Un altro elemento su cui, a mio parere, è neces-

sario riflettere e far riflettere è la distinzione tra istituti tecnici e licei. Essa genera palesemente una serie di inutili pregiudizi. Ciò che si potrebbe fare sarebbe abolire la scelta, dopo la terza media, di una scuola in particolare. Sarebbe più efficace poter scegliere singole discipline (oltre quelle base quali italiano, matematica e inglese), un po' come fanno in molte altre scuole nel mondo. In questo modo verrà data agli studenti la piena facoltà di scelta delle materie a cui sono maggiormente interessati, senza imporre alcun limite. D'altra parte, non sempre è semplice compiere una scelta che certamente inciderà sul proprio futuro a soli 13 anni. Se, al contrario, si potessero indicare le materie da seguire, la formazione sarebbe più motivata e non preimpostata.

Trovo poi negativi i voti. Che lo si voglia ammettere o meno, anche questi

generano stereotipi estremamente errati. I ragazzi finiscono per sentirsi ingabbiati in aspettative troppo elevate o, viceversa, non si impegneranno credendo di non essere abbastanza capaci. I voti finiscono per diventare parte dell'identità dell'alunno. Bisognerebbe insegnare agli studenti a non studiare "per il voto" ma per il valore della cultura. È indubbiamente necessario insegnare ad avere un obiettivo e perseguirlo ardentemente.

Proporrei, quindi, invece del voto, un breve giudizio a fine verifica da parte dell'insegnante, che includa elementi positivi e negativi riguardo la prestazione del ragazzo e suggerimenti per migliorare la propria preparazione.

Però, ciò che reputo fondamentale per la scuola che vorrei è un'educazione sessuale che includa tutti gli orientamenti sessuali. Sarebbe opportuno soffermarsi sulle identità di ge-

FOTO IN ALTO

4^a elementare del maestro Domenico Lotito, anno scolastico 1960-61, frequentata dal dott. Michele Triglione proprietario della foto

La scuola è sfinita

Il titolo, "La scuola è sfinita", del volume del prof. Massimo Parodi, pubblicato da Lameridiana, riassume quanto scritto e sostenuto dal docente e saggista Luigi Vavalà sull'attuale stato di "salute" della scuola italiana

LUIGI VAVALÀ

La crisi della scuola italiana rappresenta certamente un aspetto grave del nostro complessivo declino. Non è nelle mie intenzioni ripetere qui le già note questioni relative all'aziendalizzazione esclusivamente funzionale delle istituzioni formative. Negli ultimi decenni, ed in modo particolare dopo la regressiva pseudo riforma del governo Renzi, la scuola in grandissima parte è diventata una labirintica macchina burocratica che blatera in modo coatto su competenze e contenuti digitali, abbandonando la via di un solido collegamento tra le possibili conoscenze umanistiche e scientifiche.

A questo bisogna aggiungere che, nonostante l'inflazionata retorica sulla centralità dello studente, in realtà è scomparsa completamente la cura dell'individuo in quanto soggetto irripetibile e unico. Nella nostra pur drammatica collocazione in natura, la scuola dovrebbe proprio assumersi il compito di connettere le conoscenze possibili in un gioco di vita, in grado di arginare le incombenze sempre presenti della paura e della pigrizia mentale.

Negli ultimi anni soprattutto ha preso il sopravvento un dirigismo lontanissimo da ogni forma virtuosa di cooperazione e le decisioni riguardanti la vita quotidiana della scuola vengono prese da un ristrettissimo gruppo di persone. Ci troviamo di fronte, di fatto, ad un vero e proprio dominio dirigenziale aggravato anche dal gusto di poter disporre, con vera e propria libidine di comando, del tempo e delle capacità di docenti e studenti, limitando l'arricchimento delle facoltà inventive e non riducibili al semplice uso delle tecnologie moderne. Non c'è più una verifica adeguata

sui contenuti conoscitivi; insegni male Cartesio, Galilei o Platone? Non interessa più alla dirigenza, attenta soltanto a che il PCTO o altri progetti imposti dal ministero siano formalmente a posto e spendibili sul mercato dell'offerta scolastica. Stupisce che un dirigismo del tutto miope e asfittico venga retoricamente chiamato "gioco di squadra". Niente di tutto questo, l'effettiva cooperazione è difficile trovarla e il rispetto per le sensibilità personali si perde.

Non è esagerato concludere dicendo che nella scuola italiana odierna si respira "un'atmosfera ferina", tesa proprio al piacere della sussunzione e di poter quindi chiudere in una gabbia le facoltà e la creatività umana.

Il rimedio che si potrebbe auspicare sarebbe quello di tornare a forme di collegialità, già sperimentate in passato, abbandonando gli aspetti autoritari del dirigismo, aggiornando ovviamente la comunicazione linguistica e filtrando gli aspetti fecondi per la formazione che pur si possono trovare nella modernità.

La preconditione rimane quella di staccare la scuola dal modello aziendale, proponendo un umanesimo in grado di valorizzare la ricchezza delle differenze soggettive. I contenuti, scientifici ed umanistici, devono tornare al centro della attività didattica, senza essere compressi dalla furia digitale. Sarebbe anche auspicabile ritornare alla figura del preside come "primus inter pares", chiudendo la fase storica devastante e decadente del dirigente scolastico, che oggi arriva a guadagnare da 50.000 a 80.000 euro all'anno, a fronte dei 35.000 euro di un pur valido docente alla fine della carriera.

Una disuguaglianza sproporzionata e difficile da sopportare, considerando anche che gli insegnanti italiani sono tra i peggio pagati d'Europa.



Anno Scolastico 2021-22, 5° C

nere, argomento di cui si sa poco quanto nulla e sull'educazione affettivo-emotiva. Per fare ciò trovo giusto che tutti gli insegnanti, di qualunque disciplina, siano adeguatamente informati e formati a riguardo.

Ancora, mi piacerebbe che tutti gli insegnanti, prima di poter svolgere la loro professione, affrontassero una serie di colloqui presso degli psicologi e test di personalità e solo nel momento in cui verranno considerati idonei, potranno svolgere la loro attività didattica. Tutto ciò perché rispetto notevolmente il ruolo dell'insegnante e trovo questo lavoro estremamente complicato: entrare in contatto con dei ragazzi, soprattutto nell'età adolescenziale, è davvero difficile e non tutti sono sempre portati a farlo,

anche se io fortunatamente ho incontrato numerosi insegnanti molto brillanti e dotati di una smisurata empatia.

In conclusione, vorrei ci fosse maggior supporto psicologico. Nella nostra scuola, giusto lo scorso anno, è stato possibile richiedere sedute solo a maggio.

Dico tutto ciò solo per sottolineare un aspetto importante: è prioritario formare gli insegnanti che hanno il difficile compito di formare a loro volta tanti studenti, aiutandoli a superare le loro paure.

Stiamo vivendo un periodo particolarmente complesso (tra virus, guerre e tanto altro) ed il sostegno psicologico è essenziale per poterlo affrontare.



Le liceali, apprendiste "Cicerone" del FAI

Il docente “esperto”? Mah!

Il professor Alessandro Porcelluzzi, docente di Storia e Filosofia, esprime una serie di dubbi su una proposta che premierebbe con un bonus di poco più di 5 mila euro un docente dopo tre cicli triennali di formazione gestiti da una Scuola di Alta Formazione

ALESSANDRO PORCELLUZZI

A chi o a cosa serve il docente “esperto”?

Ciò che finora siamo riusciti a sapere è che, nel 2032, avremo, o avremmo dovuto avere, i primi docenti esperti. Il condizionale è d'obbligo perché qualche giorno fa la 7^a Commissione del Senato ha espresso parere negativo su questo provvedimento e i sindacati ne hanno chiesto lo stralcio. Al momento ignoriamo cosa accadrà. Nelle intenzioni del Governo, comunque, i docenti esperti dovrebbero essere 8 mila circa che avranno frequentato con profitto 3 cicli triennali di formazione (dunque 9 anni in totale) gestiti da una Scuola di Alta formazione per l'istruzione, e saranno stati selezionati al suo interno come i più meritevoli.

Riceveranno questo titolo, saranno premiati con un bonus di poco più di 5 mila euro, e saranno vincolati nella scuola in cui si trovano in quel momento per 3 anni.

Vien da chiedersi in primo luogo: a quale bisogno, a quale esigenza della scuola risponde questa figura?

Perché se si tratta, ad esempio, di una urgenza, aspettare dieci anni significa proiettare nel futuro un ritardo spaventoso.

Si intende creare, come era stato preannunciato con la Buona Scuola, un middle management nella scuola italiana: ovvero affiancare al Dirigente Scolastico e al DSGA altre figure di gestione dotate delle competenze necessarie per organizzazioni complesse?

Non sembra che sia così, se è vero, come è vero, che il docente esperto rimarrà legato



Il prof. Alessandro Porcelluzzi, al centro, con una rappresentanza del “Dell’Aquila-Staffa” ospitata dall’ambasciatore italiano a Berlino

alla scuola di appartenenza ma senza possibilità di incarichi extra didattici.

Dunque il docente esperto dovrebbe essere, nell'intenzione dei suoi creatori, un riferimento solo per la didattica. Uno solo per ogni scuola, stando ai numeri previsti. Ma se è così, allora vien da chiedersi se 30 ore annuali per 9 anni, uniformi e omologate, siano il migliore viatico.

Insomma mentre da anni ci dicono che bisogna superare i confini tra educazione e istruzione formale e informale; mentre aderiamo, in modi a volte anche fantasiosi, alla certificazione e al riconoscimento di competenze tra sistemi educativi e luoghi della formazione disparati (dalla formazione in azienda ai titoli stranieri); mentre accade tutto ciò, per gli insegnanti esiste una sola fonte di emanazione dei saperi (questa Scuola di Alta Formazione) che decide pure tempi, modi, incentivi e premi.

Perché se il middle management, da un lato, e i docenti esperti di didattica, dall'altro,

sono esigenze reali della scuola, e probabilmente lo sono davvero, allora a Viale Trastevere dovrebbero fare ciò che si fa in qualsiasi altro Ministero: preparare concorsi interni. Oltre tutto con un enorme vantaggio rispetto a ciò che accade in altri settori dello Stato: e cioè che la scuola raccoglie una quota importante di lavoratori, come si direbbe all'estero, over-skilled.

Ci sono moltissimi insegnanti che non utilizzano, perché non sono utili, nel proprio lavoro ordinario, una parte delle conoscenze, abilità, competenze acquisite durante il corso degli studi, o nelle precedenti esperienze lavorative. E che potrebbero invece mettere a disposizione della scuola se avessero altri, o ulteriori, ruoli.

Si può essere certi che, in ogni parte d'Italia, per ciascuna area disciplinare, dalla inclusione all'orientamento, dalla didattica disciplinare alla gestione finanziaria e delle risorse umane, nella scuola italiana ci siano docenti in grado di impartire lezioni, piuttosto che riceverle,

nella fumosa Scuola di Alta formazione che dovrebbe plasmarli.

Ciò metterebbe fine anche a una anomalia che è solo della scuola: l'unico pezzo di Stato in cui non esiste carriera interna. O in cui l'unica via al salto di carriera è cambiare, di fatto, carriera, cioè diventare Dirigente scolastico.

Ovviamente, ma questo il Ministero lo sa benissimo, questo dibattito non c'entra nulla con, e non sposta di una virgola, la questione salariale e di rinnovo del contratto. Questione già seria da anni, ma che la combo pandemia/guerra ha reso, per molte famiglie, tragica. Il tema dei salari e degli stipendi non riguarda solo gli insegnanti, ma in generale il lavoro dipendente, pubblico e privato, e in Italia ha assunto da anni una dimensione preoccupante e allarmante. La questione del docente esperto, che è invece una tra le molte possibili ricette per affrontare un nodo che è solo ed esclusivamente riferibile al mondo della scuola, tocca un altro punto essenziale. Pensare a carriere interne, in termini economici, di titoli e di responsabilità, significa abbandonare l'idea (superata dai fatti) della unicità della funzione docente, riconoscendo invece la scuola come organizzazione complessa, individuando (come in ogni organizzazione complessa, appunto) in modo univoco compiti, diagrammi di flusso e organigrammi. Una migliore e più efficiente organizzazione che ha bisogno, invece di una lunga e fumosa ulteriore formazione, di ingredienti essenziali: incentivi economici importanti, selezione delle risorse umane interne, velocità di esecuzione.



I miei 5 anni di liceo

Sara ha superato a luglio la maturità classica con il massimo dei voti. L'esperienza scolastica liceale le ha insegnato a non avere paura dei cambiamenti e a dipingere il suo futuro utilizzando i colori e la tevolozza che 5 anni di scuola le hanno dato in dotazione

SARA CURCI

Sartre diceva che noi uomini non siamo altro che l'insieme dei nostri atti, e cioè che determiniamo noi stessi in base alle nostre scelte.

Secondo me la prima scelta fondamentale davanti alla quale siamo posti è quella che riguarda il nostro percorso scolastico. Questa nostra esperienza ci segna fino all'età adulta, perché è in questi cinque anni che si inizia a costruire la persona che si sarà nel futuro.

Noi ragazzi passiamo la maggior parte del nostro tempo tra i banchi di scuola: questo luogo non solo condiziona il nostro modo di creare e intrattenere rapporti sociali, ma costruisce piano piano chi siamo.

A molti capita, arrivati in terza media, di essere insicuri della propria scelta o addirittura di non riuscire a scegliere. Per me non è stato così: ho sempre saputo di voler frequentare il liceo classico, sentendolo come il più adatto a me. Sin da piccola ho avuto una visione chiara di me stessa nel futuro e sono stata consapevole delle mie passioni e delle mie inclinazioni.

Quest'anno ho terminato il mio corso di studi al liceo classico Scipione Staffa di Trinitapoli, lasciando così alle spalle una realtà che ha da sempre fatto parte della mia vita. Sarà strano non svegliarsi tutti i giorni alle sette di mattina per cercare di arrivare a scuola puntuale, non passare la prima parte di ogni giornata con quelle persone che con il tempo ho imparato a conoscere e amare.

Dal primo giorno del liceo è iniziata la nostra corsa, ed il tempo è volato in un battito di ciglia.

Quando si è lì al punto di



Anno Scolastico 2021-22, Terzo Liceo Classico

partenza, è un'esplosione di emozioni diverse. C'è la preoccupazione di non riuscire a superare tutti gli ostacoli che si presenteranno lungo la via, il timore di non essere capaci di saltare abbastanza in alto, ma anche un brivido di eccitazione, perché di fronte ad una nuova avventura si possono immaginare infinite meraviglie.

Nella mia mente è impressa l'immagine di me e dei miei compagni di classe, impazienti di scoprire cosa ci avrebbe riservato l'avventura della scuola superiore. Ricordo benissimo le nostre facce timide e spaventate, i nostri sguardi carichi di aspettative sui professori, sulle nuove materie, sulle amicizie che con il tempo si sarebbero create.

È a scuola che ho trovato una seconda famiglia, con la quale condividere ansie e preoccupazioni, ma anche sorridere e divertirsi, nella quale trovare appoggio e conforto.

In pochi anni siamo passati dall'essere quindici ragazzini sconosciuti e spaventati a un gruppo di amici consapevoli del legame che indissolubilmente ci tiene uniti e sicuri di poter contare sempre l'uno sull'altro.

Certo, in una classe non si va sempre d'accordo. Quindici personalità così diverse tra di loro come le nostre inevitabilmente erano destinate a scontrarsi, ma siamo sempre riusciti a stimolarci l'un l'altro, a creare un ambiente di sana competizione, ed è proprio attraverso questa "lotta" che è stato possibile conoscerci e riconoscerci.

Un ruolo fondamentale lo hanno avuto i nostri professori: ho avuto la fortuna di non avere semplicemente degli insegnanti la cui principale preoccupazione era quella di impartire nozioni, ma dei mentori.

Sono stati capaci di vederci non solo come degli studenti seduti tra i banchi di scuola per imparare a tradurre latino e greco o a capire cosa volessero dire le poesie di Pascoli o cosa fosse lo Spirito in Hegel, ma come persone nella nostra complessità, trasmettendoci sempre fiducia in noi stessi, facendoci sentire compresi e riuscendo a creare un ambiente classe di ascolto e reciproco rispetto.

Tutto ciò che è successo, tutti i pianti, le risate, le difficoltà che siamo riusciti a superare hanno contribuito all'enorme crescita

scolastica e personale a cui io e i miei compagni siamo andati incontro. Mi rendo conto, fermandomi a riflettere, di quanto tutto sia diverso nelle nostre vite, di come ciascuno di noi sia cresciuto e cambiato. Di come dall'essere ragazzini ingenui, immaturi, quasi ancora dei bambini, siamo diventati ragazzi pronti a far parte del mondo "dei grandi".

E sono questi pensieri che affollano la mia mente ora che mi ritrovo ad un nuovo punto di partenza, che sto per aprire un altro importantissimo capitolo della mia vita, ovvero quello dell'università.

In questo momento che segna definitivamente il passaggio alla vita adulta, è facile sentirsi nostalgici per ciò che perderemo, per le persone che non faranno più parte della nostra vita, per tutte quelle confortanti abitudini che ormai siamo costretti ad abbandonare.

Quando sono presa dalla paura, quando la preoccupazione supera l'eccitazione, getto uno sguardo agli anni passati e cerco di ricordarmi di quanto i cambiamenti siano positivi, di come non si debba temere ciò che non si conosce, anzi lo si deve accogliere con entusiasmo. Penso che se a tredici anni sono stata capace di adattarmi in un ambiente completamente nuovo e ad imparare ad amarlo, ci riuscirò anche ora che ne ho diciotto.

In questo momento è come se avessi davanti a me una tela bianca e una tavolozza di colori dalle mille sfumature e mentre la guardo, immagino l'opera d'arte che potrei creare, quasi se questa prendesse vita sotto i nostri occhi. Poi, se alla fine sarà un bellissimo paesaggio come quelli di Monet o un affascinante ritratto come quelli di Modigliani, per ora non lo posso sapere, ma non vedo l'ora di scoprirlo.



contano circa 18.000 libri, di cui catalogati 17.631.

La Lilith Med 2000 si impegna da tempo sul territorio nella promozione della lettura con all'attivo 8 edizioni del "Maggio dei Libri", tre rinnovi del "Patto per la lettura" (promosso dall'Amministrazione comunale con il coinvolgimento di associazioni e scuole del territorio), partecipazione all'iniziativa nazionale #ioleggo perché, laboratori per bambini e adolescenti, presentazioni di libri, conferenze su tematiche di attualità, e in ultimo la riuscita iniziativa del cinema all'aperto, svoltasi in estate nei cortili delle due strutture.

La Biblioteca comunale "Morra" è davvero un posto per tutti: numerosi sono i silent book e i volumi in Comunicazione Aumentativa Alternativa. Con particolare attenzione all'inclusività, i bibliotecari hanno posizionato nell'edificio icone in CAA per facilitarne la fruibilità: l'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Confini del mio linguaggio. Limiti del mio mondo", vincitore del secondo posto in Italia nella categoria dei Comuni sotto i 15.000 abitanti del bando "Città che legge" 2020.

Dunque, non un deposito polveroso ma un ambiente dinamico e frizzante è la Biblioteca comunale di Trinitapoli, attiva su Facebook e Instagram come @bibliotecamorra. **Se volete scoprirne di più, i bibliotecari vi aspettano in sede centrale dal lunedì al venerdì dalle 15:30 alle 19:30 e in sede decentrata il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9:30 alle 12:30. Intanto, la bibliotecaria Loredana ci consiglia alcune letture...**



In Viale I Maggio ti consiglio...

Da 7 anni

- *La principessa dalle lenticchie e altri racconti (senza lenticchie)* di Sergio Tofano;
- *La scuola dell'orto felice* di Daniela Palumbo;
- *Sara né bella né brutta* di Patricia MacLachlan;
- *Zefirino Collolungo* di Marina Bassani;
- *Isadora Moon: primo giorno di scuola* di Harriet Muncaster.

Da 8 anni

- *Capitani coraggiosi* di Rudyard Kipling;
- *Hanno taggato Biancaneve: C'era una volta... il web* di Monica Marelli;
- *L'estate di Bram* di Sebastiano Ruiz Mignone;
- *Passare col rosso* di Helene Vignal.

Da 10 anni

- *Casa Lampedusa* di Antonio Ferrara da
- *Il potere di Undo* di Nancy Etchemendy.

Da 11 anni

- *Il barone rampante* di Italo Calvino;
- *Wonder* di Palacio;
- *Ascolta il mio cuore* di Pitzorno, Bianca;
- *Il mondo fino a 7* di Holly Goldberg Sloan.

Da 12 anni

- *La città di Ember* di Jeanne Duprau;
- *La guerra dei like* di Alessia Cruciani;
- *L'estate in cui caddero le stelle* di Cristina Brambilla.

Da 13 anni

- *Una bottiglia nel mare di Gaza* di Valérie Zenatti;
- *Voglio fare il cinema* di Paola Zannoner;
- *Le femmine sono stupide, i maschi sono idioti* di Vincent Ravalec;
- *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee;
- *Io sono Malala: la mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne* di Malala Yousafzai.

Da 14 anni

- *Bianca come il latte, rossa come il sangue* di Alessandro D'Avenia;
- *Miss Charity* di Marie-Aude Murail.

Da 15 anni

- *Il rosso e il nero* di Stendhal;
- *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti.

Da 16 anni

- *Sulla strada* di Jack Kerouac;
- *Le confessioni d'un italiano* di Ippolito Nievo;
- *Con gli occhi chiusi* di Tozzi, Federigo;
- *Il giardino dei Finzi* di Contini/Giorgio Bassani;
- *L'esercito delle cose inutili* di P. Mastrocola.

Da 17 anni

- *Tredici* di Muriel Barbery;
- *Agostino* di A. Moravia;
- *Il cacciatore di aquiloni* di Hosseini, Khaled.

E... naturalmente tutta la saga di HARRY POTTER, tantissimi libri della serie Diario di una schiappa, e moltissimi titoli di Geronimo Stilton

In Via Aspromonte ti consiglio...

Da 8 anni

- *Pinocchio* di Carlo Collodi;
- *Storie della buonanotte per bambine ribelli: 100 vite di donne straordinarie* di Favilli, Elena - Cavallo, Francesca;
- *Storie della buonanotte per bambine ribelli* di Favilli, Elena - Cavallo, Francesca;
- *L'occhio del lupo* di Daniel Pennac;
- *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando;
- *Viola giramondo* di Teresa Radice, Stefano Turconi.

Da 9 anni

- *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* di Luis Sepúlveda;
- *L'isola. Una storia di tutti i giorni*. Ediz. a colori di Armin Greder.

Da 10 anni

- *Matilde* di Dahl, Roald;
- *Zanna Bianca* di Jack London.

Da 11 anni

- *Il meraviglioso Mago di Oz* di Lyman Frank Baum;
- *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie;
- *Fino a quando la mia stella brillerà* di Segre, Liliana - Palumbo, Daniela;
- *Il mistero del London Eye* di Siobhan Dowd;
- *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati;
- *Non chiamateli eroi* di Nicola Gratteri;
- *La mia rivoluzione* di Paterson, Katherine;
- *Il bambino argento* di Ohlsson, Kristina;
- *Volevo nascere vento. Storia di Rita che sfidò la mafia con Paolo Borsellino* di Andrea Gentile;
- *La storia infinita* di Ende, Michael.

Da 12 anni

- *Persepolis Satrapi, Marjaneda Scolpitelo nel vostro cuore* di Liliana Segre;
- *Viki che voleva andare a scuola* di Fabrizio Gatti.

Da 13 anni

- *Nel mare ci sono i coccodrilli: storia vera* di Enaiatollah Akbari;
- *Carta forbice sasso* di Inés Garland.

Da 14 anni

- *Maus* di Spiegelman, Art.

Da 15 anni

- *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon.

Da 16 anni

- *Un giorno questo dolore ti sarà utile* di Peter Cameron;
- *Noi siamo infinito* di Stephen Chbosky.

Da 17 anni

- *Alta fedeltà* di Hornby, Nick.

E anche in questa sede potrai trovare tutta la saga di Harry Potter, tantissimi libri della serie Diario di una schiappa, e moltissimi titoli di Geronimo Stilton storie a fumetti, graphic novel e un nutrito numero di libri in lingua straniera, silent book e CAA

Michele, il figlio adottivo di tutti i trinitapolesi

È deceduto Michele Pistillo, il caro vecchio ragazzo che ha ricevuto l'affetto di tutto un paese e che ha insegnato a considerare la disabilità semplicemente una abilità diversa



Michele Pistillo

ANTONIETTA D'INTRONO

Michele Pistillo meriterebbe un cippo commemorativo per ricordare che la sua vita è servita a rendere migliore tutta la comunità. Mai nessun cittadino, giovane o vecchio, colto o illetterato, si è permesso a Trinitapoli di ridere della sua disabilità, anzi si era spesso onorati di inserirlo in un gruppo di amici o nelle più svariate attività sportive, politiche, religiose e persino musicali e teatrali.

All'età di 20 anni non riusciva ad articolare un discorso, a comporre una frase e a illustrare un concetto. Una forte balbuzie rendeva più complicati i suoi sforzi di farsi capire. Il soggiorno in un istituto per oligofrenici non gli aveva affatto giovato, semmai aveva acuito la distanza tra sé e gli altri. Ma un bel giorno si aggregò ad un complesso musicale locale che cominciò a seguire nelle sue peregrinazioni: scopri feste da ballo, veglioni e matrimoni. Decisivo fu l'incontro con il microfono. Appena qualcuno glielo concedeva vi ri-

versava dentro tutta l'anima ed un'immensa volontà di comunicazione. Di festa in festa, le sue esibizioni, prima accolte tra le risate del pubblico, vennero coperte da affettuosi applausi e da grida di incoraggiamento. città decise di adottarlo.

Esaurita l'esperienza canora cominciò a frequentare la comunità calcistica di Trinitapoli assistendo ad allenamenti e partite. Con Nardino Orfeo imparò ad amare e soffrire per le sorti della squadra del cuore e ad inveire, senza balbettare, contro chi sbagliava un tiro ormai con dei limpidi "vaffan...".

Si appassionò anche alla politica aderendo al P.C.I.

Costante la sua presenza ai congressi del partito, ai comizi e alle sedute dei consigli comunali. L'affetto di tutti i politici e la sua notorietà era ormai così alta che in una solenne seduta consiliare del 1976, in cui si eleggeva il sindaco con la vecchia legge elettorale, ottenne un voto a danno del candidato della maggioranza, il dott. Nunzio Sarcina. Il suo rapporto con il P.C.I. ben presto si incrindò irrimediabilmente allorché, in occasione della chiusura serale dei seggi in una elezione politica, i dirigenti non vollero seguire i suoi suggerimenti di nascondere un compagno nel seggio che, nottetempo, eludendo la sorveglianza dei carabinieri, avrebbe dovuto votare tutte le schede bianche che per lui "erano voti persi". Profondamente deluso scoppiò in lacrime e restituì al senatore Pasquale Panico le

tessere del partito che portava sempre in tasca dicensi: "voi siete un partito di fessi. Io me ne vado!"

Ma con l'esperienza di partito aveva raggiunto ormai una sufficiente autodeterminazione.

Accadde infatti che la presidentessa del seggio gli rifiutò l'accompagnatore in cabina per la ormai palese capacità di intendere e di volere, obbligandolo a votare da solo. Nel sottoscala della vecchia sezione del P.C.I. si cimentò per l'ultima volta con la quaterna di preferenze prescelte (1, 2, 23, 30) riuscendo finalmente a scrivere quel maledetto 23 (che nelle prove diventava sempre 32) con grande stizza di Nardino Orfeo, suo grande amico, che ne era il titolare. Sistemati i numeri, strappato il certificato medico tra gli applausi dei compagni, ritornò da solo al seggio felice per la nuova conquista.

Ma gli mancava un lavoro.

Era sindaco l'avvocato Arcangelo Sannicandro. Gli si presentò e chiese



Una vittoria della squadra del Trinitapoli

un... posto. Fu accontentato. Per 5 anni caracollò da un ufficio all'altro del comune svolgendo commissioni e trasferendo fascicoli e carte. Ma a Natale e Pasqua riteneva che fosse giunto il momento di farsi pagare. Si presentava allora al sindaco con tutta la lista degli impiegati comunali, con in testa il suo nome, chiedendogli di aprire la sottoscrizione con una somma civetta che spingesse tutti gli altri in elenco ad essere più generosi. E così, con la complicità del sindaco, riusciva ogni anno a raccogliere una cifra considerevole che con orgoglio consegnava in famiglia.

Dopo l'impegno musicale, sportivo, politico e il "lavoro al comune" iniziò la sua esperienza religiosa.

Trovò accoglienza nella parrocchia della Madonna di Loreto, partecipando in piena consapevolezza a tutte le attività, in particolare a quelle del gruppo teatrale parrocchiale che seguiva con grande attenzione.

Si è guadagnato l'affetto di tutti coloro che lo hanno conosciuto e frequentato. In un futuro "wall of fame" (l'albo d'oro delle celebrità) Michele Pistillo enterebbe di sicuro a pieno titolo nell'elenco dei cittadini più amati.



Il gruppo teatrale della Madonna di Loreto dopo uno spettacolo. Michele Pistillo è il primo a destra

Un orgoglio per Trinitapoli

Dopo gli anni bui, arriva per il pizzaiolo Leonardo Sarcina un raggio di luce con il premio ottenuto dalla Guida Chef di Pizza Stellato. La sua pizza diventa una delizia per il palato e per il paese



ANTONIETTA D'INTRONO

L inserto estivo de *Il Peperoncino Rosso* aveva come titolo “Trinitapoli città di artisti”. Ne abbiamo citati tanti ma ignoravamo ancora che la nostra bella città, tanto bistrattata negli ultimi mesi, ne nascondeva ancora un altro che maneggia e trasforma la farina in un’opera d’arte: il pizzaiolo Leonardo Sarcina, Leo per gli amici.

La sua pizza, già ap-

prezzata dai buongustai nostrani e dei paesi vicini, ha ricevuto un prestigioso riconoscimento dalla Guida Chef di Pizza Stellato, una stella di qualità che verrà assegnata in una manifestazione ufficiale prossimamente.

I suoi clienti sono stati tutti felici di apprendere questa notizia perchè la considerano anche un premio alla determinazione, alla passione per il proprio lavoro e al coraggio di ricominciare di Leo.

Cinque anni fa la sua pizzeria, “La dolce vita”,

fu distrutta da un incendio doloso che lasciò nella disperazione più nera tutta la famiglia, decisa a chiudere un’attività costata tanta fatica e tanti sacrifici.

Leo, però, non si è arreso e con le sue “armi”, cioè farina, pomodori e mozzarella, ha ripreso a lottare e a ricostruire il suo avvenire.

Ed eccoci qui, con una Stella in mano che è il simbolo, anche per tutti i trinitapolesi, di come si può reagire alla violenza e al malaffare. Tre parole magiche: coraggio, lavoro e creatività.

Le sue pizze sono una delizia per il palato e soprattutto possono essere digerite facilmente anche dagli stomaci più problematici grazie alla cura della lievitazione e alla qualità degli ingredienti, in particolare delle farine biologiche.

La redazione de *Il Peperoncino Rosso* festeggerà la consegna ufficiale del premio nella pizzeria “La dolce vita”, assaporando uno dei cavalli di battaglia del pizzaiolo Leo: la pizza murgese.



Leonardo Sarcina



L’artista Raffaele Vitto, cultore di ART IN NATURE, è stato finalista al premio Borderline Art Festival con l’opera: 2 Kg. di PANE, 2022. (impastato con la terra rossa di Conversano)

Lo stato dell'arte delle grandi strutture sportive di Trinitapoli

Il prof. Acquafredda, fiduciario comunale del C.O.N.I., prende in esame tre grandi strutture sportive che non possono ancora garantire a tutte le associazioni sportive locali la possibilità di svolgere le loro attività e propone alcune soluzioni immediate



GIUSEPPE ACQUAFREDDA

PALAZZETTO DELLO SPORT "S. PERTINI" di Via Mandriglia

I lavori per tale struttura, con deliberazione di Giunta comunale n. 122 del 19/07/2019 di € 150.000,00, e con progetto esecutivo "Lavori di recupero funzionale e di manutenzione straordinaria con interventi di adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza" vennero aggiudicati con determinazione n. 25 del 28/01/2020 alla ditta "CAMAF Srl" di Andria. La consegna dei lavori alla ditta avvenuta il 25/05/2020 con inizio degli stessi il 16/06/2020 e consegna dopo TRE mesi il 16/09/2020. Con verbale del 15/09/2020 il Direttore dei lavori ordina la sospensione degli stessi a causa della situazione epidemiologica legata al COVID-19. Nel periodo che va dalla redazione del progetto ad oggi (verbale del 30/06/2020) viene riscontrata la presenza delle guaine ammalorate che hanno determinato delle consistenti infiltrazioni di acqua le quali hanno portato al deterioramento degli intonaci, delle pitture murali, il distacco di intonaci dal solaio ed altro. Pertanto viene chiesta una perizia suppletiva per attuare questi altri lavori che su richiesta del RUP alla Regione Puglia vengono autorizzati con le economie dell'appalto, così co-

me previsto dalla legge, con nota del 15/02/2021. I lavori affidati alla stessa ditta a tutt'oggi non si sono ancora conclusi.

CAMPO SPORTIVO COMUNALE di Via Mare

Il campo da calcio, oggetto di lavori dopo circa 40 anni, venne inaugurato con il nuovo manto erboso il 09/11/2019. Lo stesso è stato utilizzato per DUE anni dalle società sportive calcistiche con la partecipazione ai campionati di Promozione, di Eccellenza e del settore giovanile. Come un fulmine a ciel sereno la struttura viene dichiarata INAGIBILE con ordinanza sindacale n. 67 del 09/11/2021. La coincidenza stesso giorno a distanza di due anni 09/11/2019 (inaugurazione) 09/11/2021 (inagibilità). Tanto perché, dopo l'esecuzione dei lavori, bisognava richiedere il certificato di agibilità che viene rilasciato da una commissione formata da alcuni rappresentanti istituzionali, dal tecnico del CONI e dai Vigili del Fuoco. Dopo la formazione della stessa viene fissata per 08/03/2022 la convocazione per esaminare tutta la documentazione necessaria. La commissione non si riunisce per l'assenza di qualche componente. Da quella data è stata convocata parecchie volte senza potersi riunire. Poi c'è stato lo scioglimento del Consiglio comunale che ha ritardato il tutto. Ad oggi, per vie non ufficiali,

so che i Vigili del Fuoco, per poter rilasciare il certificato di agibilità, hanno prescritto al Comune l'installazione dei tornelli con transenne alle porte d'ingresso degli spettatori. Non sappiamo quanto tempo passerà, ma sicuramente siamo in dirittura d'arrivo.

PALAZZETTO DELLO SPORT "PIETRO PAOLO MENNEA" di Via San Pietro

I lavori per tale struttura con determinazione gestionale di impegno n. 6 del 15/01/2021, dopo anni di abbandono causato dalla distruzione in toto fatta da vandali ad appena 2 mesi dalla vecchia ristrutturazione, vengono affidati alla ditta GEN.CO. di Santovito Ignazio di Andria per l'importo di € 177.783,16. I lavori iniziati il 08/03/2021 dovevano concludersi il 28/10/2021. In data 23/04/2021 io faccio una richiesta di intitolare tale palestra al campione barlettano "Pietro Paolo Mennea". Con verbale di deliberazione della Giunta comunale n. 87 del 07/07/2021 la struttura viene intitolata al campione. La Giunta comunale con deliberazione n. 122 del 15/10/2021 avente per oggetto "intervento di recupero, rifunzionalizzazione e adeguamento della palestra Padre Leone di via San Pietro. Approvazione nuovo quadro economico", decide di far realizzare, su una parete esterna della stes-





Giuseppe Beltotto, con il prof. Acquafredda e il consigliere regionale Mennea, dona una sua foto alla moglie di Pietro Mennea

sa, un murales dedicato al campione Pietro Paolo Mennea ed all'interno del nuovo quadro economico determina anche di acquistare tutte le attrezzature per la fruibilità delle associazioni sportive di Pallavolo, Pallacanestro e Calcio a 5. L'impresa GEN.CO. con nota Prot. N. 16993 del 18/10/2021 richiede una proroga al termine contrattuale per l'ultimazione dei lavori di ulteriori 45 giorni, dovuta a cause delle ditte fornitrici che consegnavano i materiali richiesti molto a rilento. La direzione dei lavori con atto gestionale n.37 del 19/10/2021 esprime parere favorevole alla proroga della data di ultimazione dei lavori. Con altri due atti gestionali il n. 49 e il n. 50 del 04/11/2021 si affidano rispettivamente i lavori di bonifica della zona circostante la palestra alla ditta Evergreen Garden di Cosimo Damiano Di Bitonto e quelli della sistemazione della recinzione perimetrale alla ditta Euroinfissi SRL. Terminati tutti i lavori ma con le attrezzature e gli arredi non consegnati

l'amministrazione Losappio decide la data per l'inaugurazione della struttura e del murales. La stessa viene fissata per il 09/04/2022. A fine marzo arriva lo scioglimento del Consiglio comunale. Quindi dopo aver organizzato tutta la manifestazione (inviti, manifesti, targhette per le statuette in miniatura da donare a tutti gli invitati, targa commemorativa da fissare in palestra vicino al busto di Pietro, rinfresco ecc. ecc.) la stessa viene rinviata a data da destinarsi. Il giorno 06/04/2022, dopo la Prima tappa di "paleSTRANatura" organizzata da me e svolta c/o gli ipogei "Madonna di Loreto" che ha visto nella loro prima uscita ufficiale la Commissione Straordinaria alla presenza di tutte le autorità civili e militari della Provincia BAT, dietro mia insistenza i Commissari fissano un appuntamento per le ore 14,15 c/o il Comune. Non sto a raccontare come mi sono sentito durante tale incontro/interrogatorio, vi dico solo che riparte l'organizzazione fissando la data dell'inaugurazione

per il 13/05/2022. Dopo tale evento, bellissimo ed emozionante per la presenza delle figure storiche della vita sportiva e professionale del Grande Campione, non sono riuscito a sapere nulla sulla consegna degli attrezzi, arredi e, soprattutto, sulla fruibilità di tale struttura.

In qualità di Fiduciario comunale del CONI in data 10/08/2022 ho inviato una PEC alla Commissione Straordinaria per conoscere ufficialmente lo stato dell'arte delle suddette strutture sportive. Tanto perché periodicamente vengo contattato dalle associazioni sportive o del Terzo settore che mi chiedono notizie circa l'utilizzo delle stesse per poter organizzare le loro attività sociali ed altre manifestazioni di carattere sociale. Sono in attesa di una risposta.

LE ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE FISICA DELLE SCUOLE STATALI

La situazione suddetta si ripercuote negativamente sulla possibilità di svolgere le ore curricolari di Educazione Fi-

sica in luoghi e strutture idonee. Adesso esaminerò tutte le scuole presenti sul territorio.

DIREZIONE DIDATTICA "DON MILANI" Plesso Centrale di Via Cairoli.

Gli alunni frequentanti tale plesso hanno la possibilità di svolgere dignitosamente le ore curricolari di Attività Motorie nella palestra annessa.

Plesso "Lombardo Radice" di Via L. Radice.

Non hanno nessuna possibilità di svolgere le attività, in quanto non c'è una palestra.

Plesso "Gianni Rodari" di Via L. Radice.

Non hanno nessuna possibilità di svolgere le attività, in quanto non c'è una palestra.

Plesso "Rosa e Carolina Agazzi" di Via A. De Gasperi.

Non hanno nessuna possibilità di svolgere le attività, in quanto non c'è una palestra.

ISTITUTO COMPRENSIVO "PADRE LEONEGARIBALDI" Plesso di Via Pirandello.

Gli alunni frequentanti tale plesso hanno la possibilità di svolgere dignitosamente le ore curricolari di Attività Motorie nella palestra annessa.

Plesso di Via San Pietro. Non hanno nessuna possibilità di svolgere le attività, in quanto la pa-

lestra annessa non può essere utilizzata.

ISTITUTO SUPERIORE "DELL'AQUILA-STAFFA"

Non hanno nessuna possibilità di svolgere le attività, in quanto non c'è una palestra e non possono utilizzare il Palazzetto "Sandro Pertini" che usavano gli anni scorsi.

PROPOSTE OPERATIVE PER LA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI

DIREZIONE DIDATTICA "DON MILANI" Plessi "Lombardo Radice" e "Gianni Rodari" di Via Lombardo Radice.

Gli alunni di tali plessi potrebbero svolgere le attività nella palestra annessa alla centrale di via Cairoli o in alternativa, previo accordo tra le due scuole, c/o la palestra annessa all'Istituto comprensivo "Padre Leone-Garibaldi".

Plesso "Rosa e Carolina Agazzi" di Via Alcide De Gasperi.

Le classi potrebbero svolgere le loro attività alle prime o alle ultime ore di lezione trovandosi già presso la palestra, in modo che le classi delle prime ore si ritrovino c/o la palestra all'inizio delle lezioni e quelle delle ultime ore tornino a casa dalla palestra alla fine delle lezioni. Così facendo non c'è la perdita di tempo per raggiungere la struttura.

ISTITUTO COMPRESIVO "PADRE LEONE- GARIBALDI" Plesso di Via San Pie- tro.

Le classi potrebbero svolgere le loro attività alle prime o alle ultime ore di lezione trovandosi già presso la palestra, in modo che le classi delle prime ore si ritrovino c/o la palestra all'inizio delle lezioni e quelle delle ultime ore tornino a casa dalla palestra alla fine delle lezioni. Così facendo non c'è la perdita di tempo per raggiungere la struttura.

ISTITUTO SUPERIORE "DELL'AQUILA- STAFFA"

Per gli alunni di tale istituto proporrei al Dirigente Scolastico, tramite la Commissione Straordinaria di fare una convenzione con il Parroco dell'Immacolata per l'utilizzo della struttura Sportiva dello Stadium "Gimmelli" che è stato da pochi mesi restaurato. Tale struttura si trova a 100 metri dall'Istituto.

LE SOCIETÀ SPORTIVE DI

CALCIO E ATLETICA

Per le società sportive di calcio e Atletica, purtroppo in loco, non c'è nessuna possibilità di svolgere le loro attività. Per questi motivi suggerirei alla Commissione Straordinaria di partecipare con dei contributi alle spese enormi a cui vanno incontro le associazioni che per potersi allenare e giocare pagano delle tariffe in altre strutture sportive dei paesi limitrofi. Vedasi ad esempio la situazione dell'Audace Trinitapoli che allena i propri giovani calciatori c/o lo stadio comunale di San Ferdinando di Puglia.

Naturalmente il mio auspicio è che tutte le situazioni relative agli impianti sportivi, con l'impegno della Commissione Straordinaria possano essere risolti nel più breve tempo possibile in modo da dare a tutti la possibilità di svolgere le loro attività.

Ringrazio la redazione del "il Peperoncino Rosso" che mi ha dato la possibilità di poter affrontare tale tematica.



Decadenza e abbandono

Nardino Orfeo, "il padre" dello Stadio comunale di via Mare, scrive una nota di protesta a Il Peperoncino Rosso sullo stato di abbandono delle strutture sportive di Trinitapoli



2019. Una inaugurazione in pompa magna. 2021. Una chiusura in sordina

NARDINO ORFEO

Era l'autunno del 2019, periodo storico per l'allora vigente Amministrazione Comunale che inaugurava in pompa magna la ristrutturazione e l'ammodernamento dello stadio comunale di Via Mare. Le targhe marmoree poste agli ingressi sono testimonianze perenni dell'evento. Non parliamo di eventi di trent'anni fa ma solo di tre anni fa. Nel periodo trascorso fino ad oggi abbiamo vissuto lo

scioglimento del Consiglio Comunale per infiltrazioni mafiose. A tutt'oggi non sappiamo ancora i nomi dei "Mafiosi" che si erano infiltrati. Tale provvedimento ha portato alla nomina di tre commissari prefettizi alla gestione del Comune di Trinitapoli. Il provvedimento ha portato alla decadenza e all'abbandono delle strutture sportive comunali. I campi da tennis, il palazzetto dello sport e il campo sportivo comunale di via Mare sono chiusi e abbandonati al loro destino compreso l'adiacente struttura del campetto a 5, favorendo l'incuria e la decadenza degli stessi. Purtroppo viviamo l'indifferenza dei burocrati che governano (si fa' per dire) la nostra comunità

Invece di convocare le associazioni sportive locali per decidere insieme come utilizzare e gestire le strutture esi-

stenti si sono barricati nel palazzo di città dove per avere un colloquio bisogna prenotarsi da un addetto posto all'ingresso del Comune e attendere fiduciosi un probabile incontro. Con queste premesse com'è possibile programmare un qualsiasi attività?

A quanto detto occorre aggiungere che la gestione commissariale durerà 18 (diciotto) mesi a cui aggiungere il tempo per avviare le nuove elezioni comunali. In pratica, campa cavallo che l'erba cresce.

Aggiungiamo che oltre al danno c'è una beffa che si commenta da sola e cioè un finanziamento di 500 mila euro per adeguare la struttura esistente alle norme vigenti con parcheggi e l'illuminazione del campo con luci al led e basso consumo già appaltato da oltre un anno. I lavori non sono mai iniziati.



Un busto di Pietro Mennea nel Palazzetto dello Sport di Via San Pietro

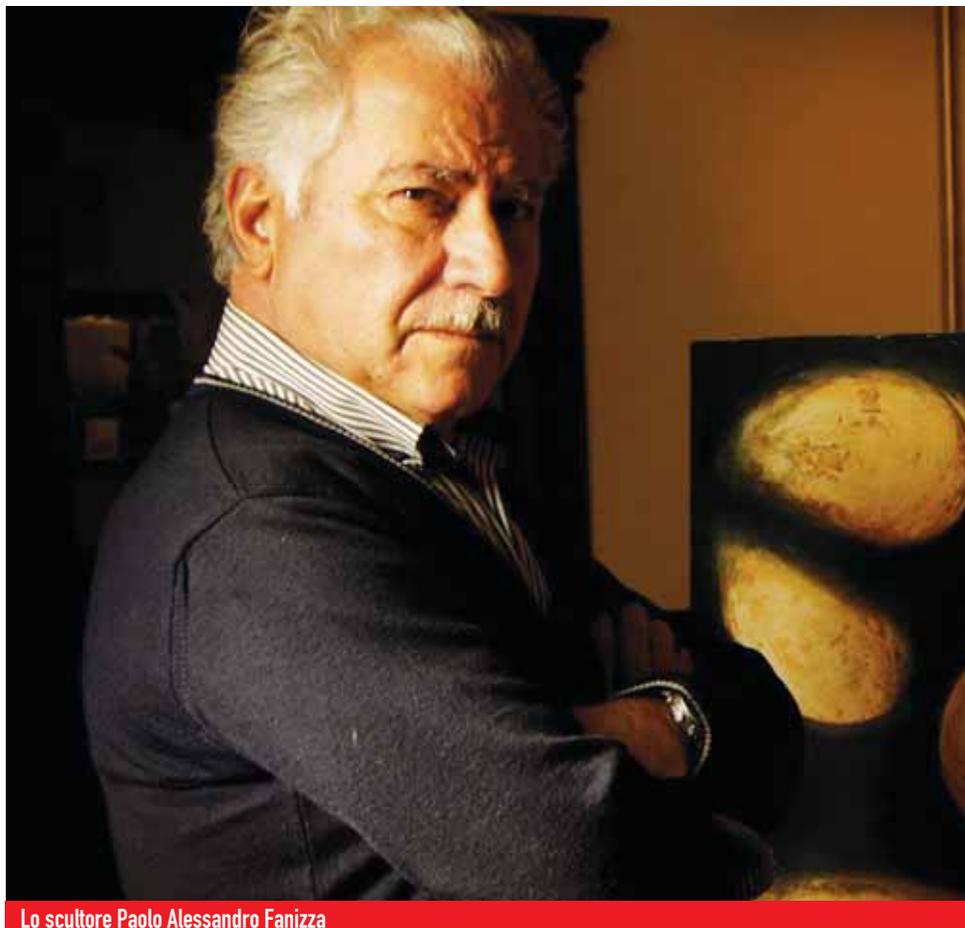
Il Palazzetto dello Sport di via San Pietro a Trinitapoli oltre al murales di Pietro Mennea è impreziosito anche da un busto in terracotta realizzato dallo scultore trinitapolese Paolo Alessandro Fanizza. L'opera è stata commissionata dal Prof. Acquafredda e sua sorella Francesca. Lo scultore Fanizza che, fin da piccolo aveva dimostrato una spiccata sensibilità artistica, incoraggiato dal padre, alla fine degli anni sessanta, si trasferisce a Firenze, sede e culla di grandiosi precettori, nonché luogo di grande fervore artistico stimolante per la nascita e la formazione di un giovane scultore. Affina le tecniche

scultoree all'interno di botteghe d'Arte di noti maestri fiorentini, si specializza nella lavorazione della ceramica, della terracotta e del marmo. Dopo aver acquisito un particolare bagaglio conoscitivo della materia, nonché una esperienza importante nel settore, il Fanizza fa ritorno a Trinitapoli dove risiede ed opera. La sua notevole produzione d'arte è stata esposta in numerose mostre collettive e personali, a cominciare dal 1976, allestite in prestigiose istituzioni pubbliche e private nelle città di Firenze, Bologna, Roma, Matera, Pompei, Terni, Milano, Venezia, Parigi e nelle città pugliesi come Barletta, Foggia, Lecce, Corato

e Bari. È stato recensito da noti critici d'arte, fra cui Dario Damato, Mariano Vitale, Vito Cracas e Alfredo Pasolino. La collezione artistica del maestro appare particolarmente copiosa, tra le tante ricordiamo: una stele con la fucilazione (bassorilievo) e il busto di Salvo d'Acquisto situata innanzi al Palazzo di Giustizia di Trinitapoli; il busto in bronzo di Padre Giuseppe Maria Leone situato nella chiesa Madre di Trinitapoli; il monumento al Gen. Giacomo Sani, situato nella caserma militare di Cerico (BO). La comunità trinitapolese è onorata di avere tra i suoi cittadini questo grande artista.



Busto di Pietro Mennea



Lo scultore Paolo Alessandro Fanizza

Il busto di Mennea

*Un Pietro Mennea
elegante e pensoso,
uscito dalle mani
e dalla mente
dello scultore Alessandro Fanizza,
come per una cerimonia
senza fine,
sarà presente nel Palazzetto dello Sport
di Trinitapoli,
passando per il filo
di un'amicizia
che ancora lega il Campione
ad un Casalino verace.
Parlerà ai giovani
in un silenzio fecondo,
per dire che lo Sport
è sacrificio,
ma è anche bellezza
del corpo e dello spirito.*

*Grazia Stella Elia
Trinitapoli, 20 febbraio 2022*



L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

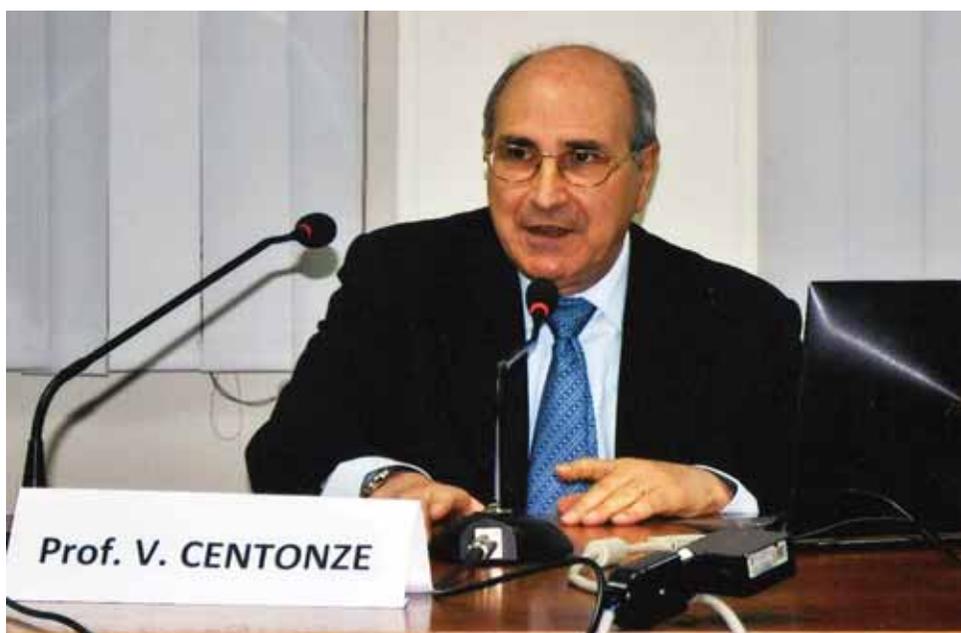
già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

Pandemia da virus SARS-Covid 2, Guerra russo-ucraina, Dissesto climatico e Disturbo d'Ansia: come fare per non soccombere? (parte seconda)

COME SI CURA UN DAG?

L'approccio terapeutico prevede due strategie, quella farmacologica e quella psicoterapica, spesso integrate fra loro.

La strategia farmacologica prevede l'impiego in larga misura delle *benzodiazepine*, molecole che, per quanto penalizzate dalla cattiva fama di "farmaci rischiosi", in realtà, se impiegati in maniera corretta (molecole ad "emivita breve"- posologia personalizzata-utilizzo delle dosi "minime efficaci"- sospensione graduale della terapia), garantiscono una buona efficacia ed allontanano lo spauracchio della assuefazione e della dipendenza. È indispensabile, al momento delle prescrizioni, che la terapia farmacologica sia spiegata al paziente nei minimi dettagli (importanza della assunzione della dose stabilita, senza aggiustamenti autonomi-efficacia reale non miracolistica-effetti indesiderati-rischio assuefazione/dipendenza), al fine di ottimizzarne l'efficacia grazie agli "effetti aspecifici" positivi dovuti alla condivisione e alla consapevolezza. Limitarsi alla prescrizione tout-court, per quanto corretta espone il paziente, già di per sé in



balia delle sue insicurezze e dei suoi timori, al rischio delle immancabili scemenze, in questi casi profuse a piene mani da parenti ed amici che...*la sanno sempre lunga su quei medicinali...* che potrebbe spingerlo a non assumerli o a ridurne la posologia nel falso convincimento di limitarne anche gli ipotetici danni o ad assumerli avendone timore, esponendosi in tal caso ai sintomi della ben nota *Sindrome di Allarme!* Che nulla hanno a che vedere con l'effetto biologico della molecola. Assolutamente da evitare, infine, sono l'*auto-medicazione*, per altro particolarmente frequente fra gli adolescenti e il loro uso episodico... *al bisogno...*-strategie di nessuna utilità.

In alcuni casi, possono trovare impiego molecole più specificamente mirate sulle turbe dell'umore (inibitori del re-uptake della serotonina e della noradrenalina), rivelatesi in parte efficaci anche nel controllo dell'ansia.

Un cenno ai cosiddetti farmaci ansiolitici "naturali", molto utilizzati a dispetto di una efficacia tanto pubblicizzata quanto non sostenuta da alcuna evidenza scientifica. Nei casi di lieve entità, tuttavia, la vecchia *valeriana* alle dosi giuste può risultare di una qualche utilità.

La psicoterapia si basa sulla relazione col terapeuta che, attraverso il confronto e l'analisi dei vissuti psichici, stabilisce l'approccio specifico più utile. Che, come è noto, compone

un variegato mosaico che comprende, in sintesi, tecniche di tipo classico psicodinamico-psicoanalitico (disturbo come manifestazione di conflitti e pulsioni inconscie), di tipo comportamentale o cognitivo-comportamentale, di tipo umanistico-

esistenziale fino alla Psicoterapia Familiare Sistemica, utilizzate sia individualmente sia in gruppo.

In questo ambito, almeno per quel che concerne la nostra esperienza, la terapia di tipo cognitivo-comportamentale, basata sulla capacità di conoscere e riconoscere i sintomi dell'ansia, i relativi pensieri disfunzionali e le tecniche in grado di interrompere il circuito vizioso della tensione crescente, garantisce una buona efficacia. Utili sono anche le tecniche finalizzate al raggiungimento di uno stato di rilassamento psicofisico quali, per citarne solo alcune, il classico Training Autogeno di Schultz o il Rilassamento Muscolare Progressivo di Jacobson. Che in più, offrono il vantaggio che una volta apprese,

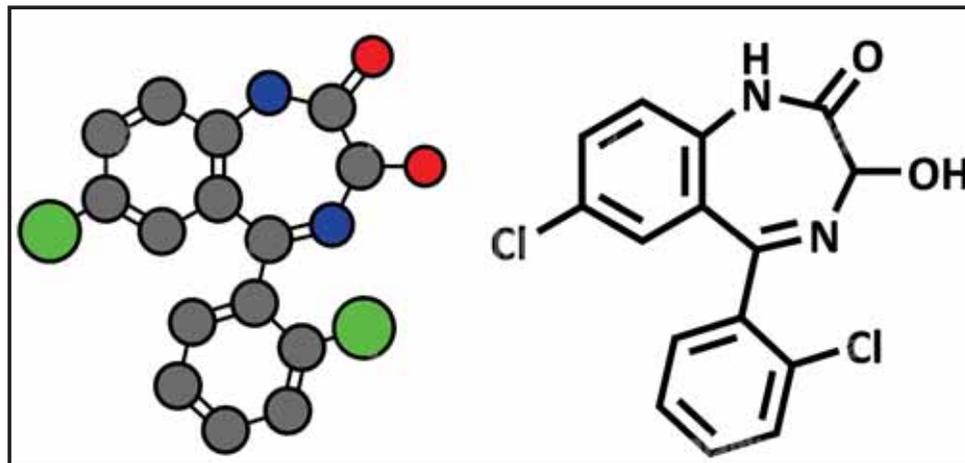
ANSIA? QUALE ANSIA?



possono essere utilizzate dal paziente in assoluta autonomia. O pratiche come la Mindfulness, processo mentale finalizzato ad implementare il livello di consapevolezza nei confronti delle esperienze interiori. Un suggerimento utile è quello di non affrontare la psicoterapia con l'idea che il tutto si possa risolvere in poche sedute perché spesso è necessario un lavoro lungo e faticoso.

COME CI SI PUÒ DIFENDERE?

Questa, ahimè, è una delle note più dolenti della questione, perché dare suggerimenti in proposito è molto difficile in quanto spesso destinati a schiantarsi sui granitici bastioni eretti dalla fragilità psicoemotiva indotta dalla malattia, dalle condizioni di quasi isolamento nelle quali vivono questi pazienti, dagli immancabili luoghi comuni di stampo familiare e non solo... *tanto poi crescendo passa tutto... quelle medicine fanno male perché si mangiano il cervello... con la buona volontà si supera tutto...* dalla diffidenza che aleggia da sempre intorno alle psicofarmacoterapie e dal dubbio/timore persistente che... *da qualche parte possa nascondersi una malattia organica.* Non è bizzarro che, pur trattandosi di un problema di salute, spesso la figura del medico viene saltata a piè pari!



Il primo suggerimento: non cedere alla tentazione di tenere per sé l'esperienza subita, se mai cadendo nella trappola... *in fondo i sintomi così come in modo del tutto inaspettato compaiono, così nello stesso modo si dileguano...* perché la penosa esperienza vissuta, fatalmente, si ripresenterà aumentando a dismisura il senso di smarrimento e di angoscia. Al contrario, può essere molto utile parlarne con persone considerate più vicine, chiunque esse siano, superando il timore e/o la vergogna che spesso fanno loro da contorno. La condivisione del vissuto di quei malesseri apparentemente inspiegabili è un primo passo, molto importante e a volte decisivo, per avviare un percorso virtuoso verso la guarigione. La questione-chiave è arrivare nel più breve tempo possibile ad una diagnosi corretta, spiegata adeguatamente e condivisa, cosa non proprio facilissima perché ancora tante sono le resistenze ad accettarla e a riconoscerne la dignità

di malattia.

Suggerimenti suffragati da dati scientifici recenti:

2 - raccontare il malessere attraverso la scrittura, una sorta di diario dei propri tormenti, evitando gli strumenti elettronici ma riappropriandosi di... *carta e penna!* la scrittura tradizionale, infatti, stimola la attivazione di aree del cervello che favoriscono il distacco emotivo.

3 - sovraesporsi alle situazioni ansiogene, provocando in tal modo una iper-stimolazione dei meccanismi di allerta fino alla loro saturazione che induce una risposta inibitoria del cervello in grado di ristabilire una condizione di equilibrio.

Come, in fondo, suggerivano i Sumeri, antico popolo della Mesopotamia, IV secolo a.C, che incisero su una tavoletta... *la paura guardata in faccia si trasforma in coraggio, la paura evitata diventa timore...*

Altri suggerimenti utili, soprattutto quando la persona ha assunto una relativa consapevo-

lezza del suo problema, potrebbero essere:

4 - dedicare una parte, anche limitata, del proprio tempo a persone amiche in difficoltà, perché sentirsi utili attenua la tensione ed aiuta a recuperare la sensazione di controllo sulla realtà

5 - ritagliarsi del tempo da dedicare ad una attività psicofisica di tipo aerobico come camminare, correre, nuotare, andare in bicicletta

6 - imparare ad utilizzare la respirazione diaframmatica profonda per auto-generare una condizione di calma e di benessere;

7 - recuperare un proprio spazio operativo al di fuori degli impegni obbligati, sperimentando nuovi comportamenti che possano essere di aiuto nella gestione delle situazioni considerate "*a rischio*";

8 - allargare il ventaglio delle informazioni "*negative*" anche a quelle provenienti da fonti non condivise, verificandone la veridicità ed evitando un eccessivo coinvolgimento emotivo;

9 - dedicarsi alla lettura di romanzi, possi-

bilmente "*classici*" della Letteratura, la cui efficacia terapeutica è ormai certificata da evidenze scientifiche (*Biblioterapia*) o all'ascolto di brani di musica classica (*Musicoterapia*);

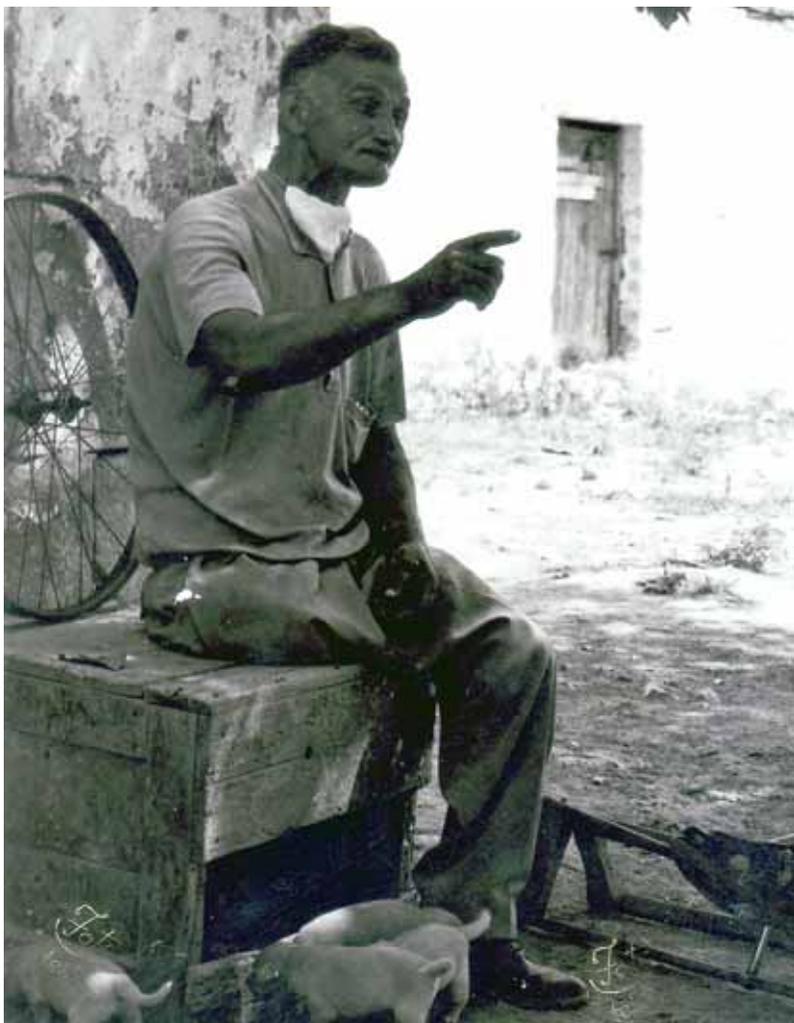
10 - introdurre elementi di dubbio senza averne paura, in tutti quei convincimenti, pensieri, comportamenti nei quali si è imprigionati.

Un esempio? se guidare la macchina o attraversare una piazza o entrare in un Supermercato affollato "*da soli*" crea uno stato di malessere che però si attenua o scompare in presenza di una persona amica, porsi una semplice domanda... *quale malessere dovuto ad una malattia organica migliora o scompare solo per la vicinanza di una persona amica?* Risposta: nessuna!

L'esercizio del dubbio, del pensiero critico può rivelarsi un utile grimaldello per scardinare le serrature della *prigione-ansia*, rendendone più chiaro il circolo vizioso entro il quale il paziente è costretto ed allontanando lo spettro angosciante della... malattia grave!

Se come sostiene Fabrizio Caramagna,... "*l'ansia lavora continuamente a chiudere tutte le fessure dove la felicità potrebbe entrare*"... l'esercizio costante del dubbio potrebbe lavorare per... riaprirle!

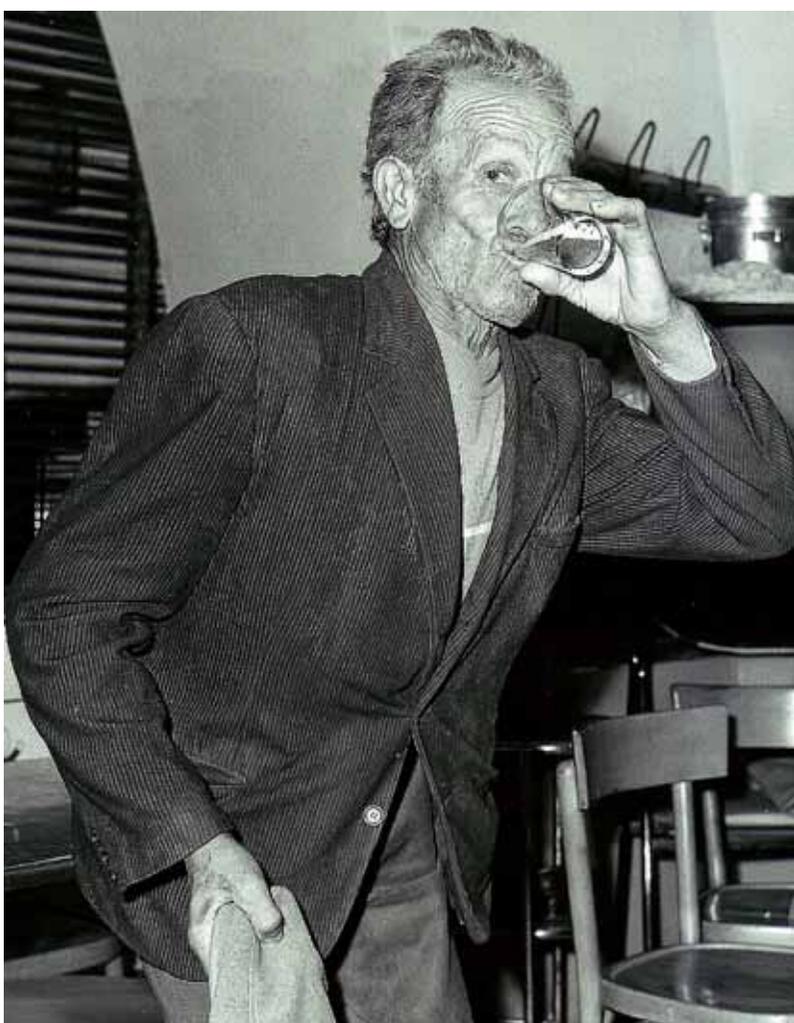




Anni '50, via del Lazzaretto. Uno dei guardiani delle "torri" (bordelli) di Trinitapoli. (Foto Michel)



1966. l'acquiolo TURIDD in una pausa di lavoro. (Foto Michel)



Il popolare Nicola detto "a una spalla". (Foto Michel)

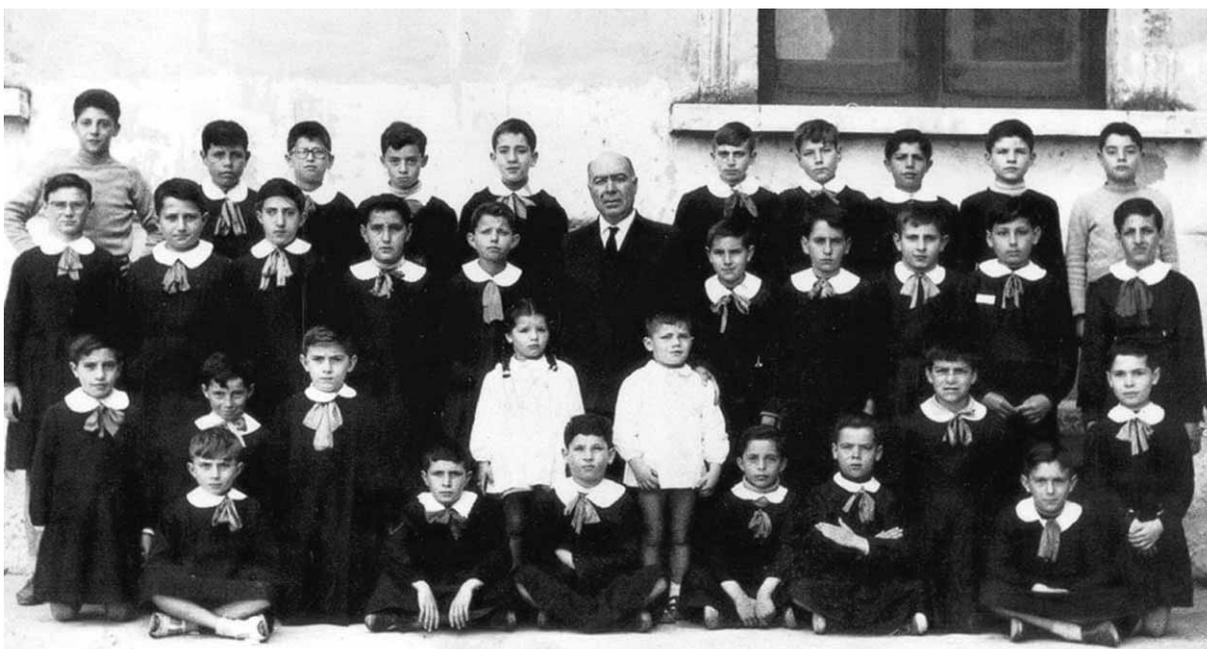


Anno 2000. Pasquale divenne molto noto a Trinitapoli per le sue inventive di strada e per la sua passione per i cappelli. (Foto Massimo Terlizzi)

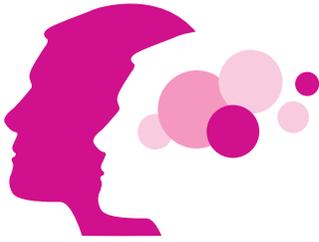


Anni
'50-'60
una classe
del
Maestro
Giuseppe
Di Leo

Anni
'50-'60
una classe
del
Maestro
Stefano
Di Palma



Anni
'50-'60
una classe
del
Maestro
Giuseppe
Strignano



Pensieri Rosa

di Rosa Maglio



La scuola (1995)

di Daniele Luchetti

Si può pensare che un film del '95 non possa essere così attuale per descrivere la scuola, un'istituzione in continua evoluzione che cambia con le generazioni di studenti sempre più diverse l'una dall'altra, ma ci sono degli aspetti immutabili. La compagna che scappa dalla finestra per incontrare il fidanzato, il primo della classe, l'intelligente che non si applica, il soffitto della biblioteca che crolla, le tresche tra professori, le lotte nei consigli di classe, bulli e pupe. È tutto come lo abbiamo lasciato, con il Professor Vivaldi che cerca di alzare la media dei suoi studenti l'ultimo giorno di scuola, la bella professoressa Majello che abbraccia gli alunni e li difende fino allo stremo e i mostri, professori rigidi, che vogliono bocciare a tutti i costi e lasciare indietro. La scuola è una colazione Club all'italiana in cui i protagonisti sono i professori, chiusi in palestra l'ultimo giorno di scuola per gli scrutini. Costretti a fare i conti con se stessi e con gli altri, costretti ad affrontare quegli studenti cui non hanno lasciato nulla e che a questa indifferenza si ribellano. E poi c'è la mosca, entra in classe e inizia a ronzare fastidiosamente fino a quando tenta di uscire dalla finestra e la trova chiusa, e non potendo scappare tenta il suicidio. Daniele Luchetti ci racconta una storia che è anche la nostra, in una commedia agrodolce, con un poster di Vasco sulla parete di una classe ma traccia anche un bestiario, macchiettistico e profondamente riconoscibile.

“Ripete la lezione senza pause: tutto quello che mi è uscito da bocca, tutto il fedele rispecchiamento di 1 anno di lavoro! Alla fine gli metto otto, ma vorrei tagliargli la gola! Ma perché Astariti è la dimostrazione evidente che la scuola italiana funziona solo con chi non ne ha bisogno!”
(Prof. Vivaldi-Silvio Orlando)

Dove guardarlo: **YouTube**



La classe - Tra le mura (2008)

di Laurent Cantet

La classe - Tra le mura è un racconto autobiografico di François Bégaudeau che segue le vicende di una classe multiculturale della periferia di Parigi nell'arco dell'anno scolastico. I protagonisti sono ragazzi che vivono situazioni complesse, diversi tra loro per provenienza ma legati dall'esperienza di marginalità. L'unica persona con cui si interfacciano, a volte positivamente altre negativamente, è il professore di Lettere François che cerca non solo di istruirli ma di emanciparli. I tratti tipici della pre-adolescenza ci sono tutti, la maleducazione, il mancato rispetto delle regole, e le battute a sproposito sono il sottofondo di ogni lezione. L'incomprensione e la diversità sono i temi fondanti del film che con grande naturalezza parla di classe, religione, cultura. Il regista Laurent Cantet realizza un film duro e reale usando una tecnica semi-documentaristica e le scene sono state girate in tempo reale, senza interruzioni in modo da garantire un buon ritmo e rendere naturali gli scambi tra gli attori. Un film anticonformista, geniale e tremendamente reale.

“Professore, io non ho imparato niente”
(Khoumba-Rachel Regulier)

Dove guardarlo: **Amazon Prime**



Saranno famosi (1980)

di Alan Parker

Saranno famosi è un film/musical del 1980 diretto da Alan Parker, che segue le vicende di un gruppo di ragazzi ammessi alla High School of Performing Arts a New York. Oltre alle colonne sonore diventate famosissime e cantate ancora oggi, i personaggi e i drammi adolescenziali, lo smarrimento e l'ambizione artistica sono tratti intergenerazionali. *Fame* è sempre stato un film sottovalutato così come altre pellicole di quegli anni come *La febbre del sabato sera* o *Bella in rosa*, ma hanno rivelato un'espressività unica che matura nel tempo, e hanno raccontato lo smarrimento dell'essere ragazzi e avere sogni grandi, il sistema scolastico ingabbiante e l'enigma del futuro. Questo classico di ben quarant'anni fa parla ancora agli strani, agli artisti, ai ballerini, ai cantanti, agli studenti di arte. La voglia di riscatto e di essere ricordati accompagna i protagonisti, ragazzi di periferia passati alla rigida selezione per essere ammessi a scuola. Un cult senza precedenti la cui colonna sonora *Fame* è andata virale dopo quarantatré anni su Tik Tok. Da guardare se si è giovani e da rivedere se in quegli anni si era fave di Irene Cara.

**“I'm gonna live forever
I'm gonna learn how to fly”**
(Coco-Irene Cara)

Dove guardarlo: **Now TV**



Paz! (2002)

di Renato De Maria

Il titolo è già la trama. *Paz!* È un film di Renato De Maria che racconta della vita di Zanardi, Penthotal e Fiabeschi, storici personaggi del fumettista Andrea Pazienza. Personaggi assurdi e caricaturali, Bologna durante le rivolte studentesche, il fuoricorso, la leva militare, gli esami, le canne e l'immobilità davanti ad un mondo in frantumi. La trama è discontinua e le storie dei tre personaggi vengono raccontate in parallelo intrecciandosi e senza mai incontrarsi, cedendo freneticamente come può essere la giornata in cui si svolgono le vicende nell'arco di 24 ore. *Paz!* non è solo un omaggio al lavoro di Pazienza ma un'opera con una sua indipendenza e dignità. Da guardare almeno una volta nella vita per inorridire e allo stesso tempo sentirsi capiti.

“Ho capito, vabbè, però... lei mi punisce con un anno di militare perché non so Apocalipsi Nau, del quale poi non me ne frega un cazzo”
(Fiabeschi- Max Mazzotta)

Dove guardarlo: **Now TV**



Rosa Maglio.
Rosa Maglio ha 23 anni, frequenta Lettere Arti e Spettacolo all'Università degli studi di Bari.
È appassionata di cinema e teatro, ama il neo-realismo, Quentin Tarantino e Tina Pica.

